



ANTOLOGIA DI ARTICOLI E STUDI A CURA DEL BALIATO DAI COI

I Baiuli nel regno normanno di Sicilia (1130-1194) ¹

PREFAZIONE GENERALE [pp. V- XIX]

I. La Storia di questa Isola, tanto rinomata per la moltitudine e varietà delle sue vicende, è stata divisa in tre parli principalmente, in antica, in media, in nuova; ciascuna delle quali fu parimente in più epoche ripartita. L'antica incomincia dai primi tempi, e si estende insino al secolo decimo: ² ella comprende l'età favolosa, l'eroica, la politica, e ci presenta la Sicilia abitata primamente da Giganti, da Ciclopi, da Lestrigoni, da Feaci, da Lotofagi, da Sicani, da Sicoli; in appresso da' Fenici, da' Troiani, da' Frigii, da' Calcidesi, da' Cretesi, dagli Epiroti; indi da' Cartaginesi, da' Romani, da' Bizantini; in ultimo da' Goti, da' Vandali, da' Saraceni. ³

II. La letteratura sicola di questa prima età è stata da varii variamente trattata. Lasciando stare Pietro Carrera, Carlo di Napoli, Antonio Agraz, Luigi Lafa-

¹ Del gesuita **Alessio NARBONE**. Tratto dal libro: *Istoria della letterarura siciliana* per Alessio Narbone della Compagnia di Gesù Socio di varie Accademie. Secoli XI e XII; Palermo, Stabilimento Tipografico Carini, Entrata Teatro S. Ferdinando n. 19, 1857.

Formato del libro: pp. I-II n.n. in bianco + p. I n.n. «Storia letteraria della Sicilia. Tomo settimo. Epoca Normanna» + p. II n.n. in bianco + p. III n.n. frontespizio + p. IV n.n. in bianco + pp. V-XIX Prefazione generale + p. XX n.n. in bianco + pp. 347 testo + 2 n.n. in bianco.

² Nella Prefazione generale al volume I, § XI, dividevamo la Storia solamente in antica ed in nuova: ma pure può entrarvi la media, risecando alcuna parte da entrambe, ed assumendo dall'antica l'epoca saracena, e dalla nuova le quattro che seguono fino al secolo XV. Non influendo per nulla cotali partizioni nella sostanza, noi lasciamo a chicchessia il dividere e suddividere a suo talento.

³ Di cotesti popoli che precederono l'era volgare si disse a bastanza nel I volume; degli altri ne' susseguenti.

rina, citati dal Mongitore, ⁴ i quali o non eseguirono il concepulo disegno, o non pubblicarono i descritti lor comentari sopra i Letterati siciliani: ⁵ il primo a nostra notizia che ciò effettuasse fu il bizantino Costantino Lascari; il quale, dopo la presa di Costantinopoli, venuto in Italia e passato quindi a Messina, vi aperse scuola di greche lettere, e vi ristette insino alla morte. Quivi compose egli un Catalogo degli antichi nostri autori che scrissero grecamente, tratti dal Lessico di Suida, e presentollo al senato ed al popolo messinese. ⁶ Indi ampiollo, aggiugnendovi altri autori, cavati di Laerzio, da Filostrato, da altri antichi, e dedicollo a Ferdinando d'Acugna, viceré di Sicilia. ⁷ Un altro straniero, *Uberto Goltzio* erbitopolitano intraprese somigliante fatica, ma non vi aggiunse del suo, tranne un nuovo ordine, distribuendo in classi quegli scrittori che aveva il Lascari noverati alla rinfusa. ⁸

III. Dei lavori di entrambi profittando i due compilatori della Biblioteca sicola, *Geronimo Ragusa*, ⁹ ed *Antonino Mongitore*, li fecero tutti proprî, non sola-

⁴ Praef. ad *Bibl. Sic.*

⁵ La più parte di codesti scrini serbansi in questa Libreria comunale, di cui noi ne abbiam presentato un doppio *Catalogo*, l'uno di scritti su cose siciliane, l'altro di scritture su materie differenti, nella nostra *Bibliografia sicola* (vol. II, classe IX, p. 54 e seg.). Più di proposito ne ragiona il can. *Gaspare Rossi*, prefetto di essa biblioteca, ne' due volumi sui «Manoscritti della medesima da lui illustrati». Palermo 1847.

⁶ Questo Catalogo inedito fu per ta prima volta prodotto dallo abbate cassinese *Vito M. Amico* nelle Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia (t. I, p. IV, art. XIV).

⁷ Questo secondo Catalogo è riportalo da *Gian Alberto Fabricio* nel tomo ultimo della sua Biblioteca greca (lib. VI, cap. XI). È inserito ancora da' due messinesi *Franc. Maurolico* e *Gius. Buonfiglio* (che lo tradusse in volgare), nel libro primo delle rispettive loro Istorie della Sicilia.

⁸ «Siculorum qui sapientia, carmine, eloquentia aliisque arti bus excelluerunt, Elenchus » (tom. II, *Hist. Sic.*). Divulgato primamente a Bruges 1576; con annotazioni d'*Andrea Scotti*, ad Anversa 1617; e da capo nel vol. IV delle sue opere, ivi stampate nel 1644: e da ultimo nel vol. VII del Tesoro delle antichità e storie sicole, da Pietro Burmanno, a Leida 1723.

⁹ Il *Ragusa* due *Biblioteche* compose, l'una *antica*, *recente* l'altra. Abbraccia la prima i nostri Scrittori, da' tempi più rimoti fino al secolo XV, e questa fu pubblicata a Lione 1690. Della seconda, che abbracciava i due secoli appresso, e presentava *XX Centurie* di autori, non pubbliconne altro che un saggio a Napoli 1722: l'intera Opera serbasi ms. in questa Libreria del Collegio massimo, compresa in due ampi volumi, oltre ad un terzo di Appendice contenente altri 300 scrittori del secolo XVIII. Su quest' opera inedita il cav. *Seb. li Greci* pubblicò una Memoria, che ne ragguaglia così del suo contenuto, come del suo autore. Pal. 1826 in 8°; e nel t. XV del Giornale di scienze lettere ed arti.

mente aggiugnendo molt'altri scrittori ommessi da que' due, ma molte notizie dando ancora di quelli che da essi erano stati solo accennati. ¹⁰

IV. Oltre a questi, *Filadelfo Mugnos* nel suo «Nuovo Laerzio» togliendo ad imitare l'opera del Laerzio antico, scrisse de' Savî Siciliani, con più ardore che critica, e con più parzialità che giudizio. ¹¹

V. Altri attenendosi ad alcun ramo peculiare di letteratura descrissero quelli che vi si erano segnalati : così Carlo Ventimiglia degli antichi; ¹² Poeti *Francesco Vesco* degli Oratori; ¹³ *Giuseppe Piazzi* dell'Astronomia; ¹⁴ *Nicolò Gervasi* della Legislazione; ¹⁵ *Giuseppe Santacroce* delle Università; ¹⁶ *Antonino Belloni* del-

¹⁰ Non accade spender parole per notificare la Biblioteca notissima del Mongitore, che rabbraccia in una le due del Ragusa; stampata in due tomi, a Palermo 1708-14. Diremo soltanto i lavori fatti intorno ad essa da un suo amico e da un suo nipote. L'amico *Giamb. Caruso* prese a rifonderla, sostituendo all'alfabetico l'ordine cronologico, e intitolandola «Historia litteraria sicula» divisa in tre parti, e compresa in due volumi. Il nipote Franc. *Serio e Mongitore* rifiuse anch'egli il lavoro dello zio, ma impinguato d'altre notizie e cresciuto d'altri scrittori, fino a cinque volumi in folio. L'una e l'altra compilazione stanno nella mentovata Libreria del comune. Riscontrando noi di proposito quelle Biblioteche, abbiam rilevati gli autori mancanti in una ed esistenti in altra, e ne abbiam presentati quattro prolissi Elenchi nella citata Bibliografia (vol. I, classe VII, p. 337 e seg.).

¹¹ Stampò egli soltanto la I parte, nel 1654, ove parlò de' filosofi, poeli, oratori, legisti, storici siciliani: ma egli non fece che rammassare un mondo di falsità, che si attirarono le censure di Vinc. Auria, autore della «Verità istorica svelata, ovvero Avvertimenti e correzioni al Nuovo Laerzio». Pal. 1702.

¹² «De' poeti siciliani, libro I, nel quale si tratta de' poeti buccolici, e dell'origine e progresso della poesia nell'isola di Sicilia». Napoli 1663. Gli altri libri «De' poeti lirici e degli eroici, rimasero manoscritti, siccome pure in disegno rimasero i quattro tomi della rettorica, dell'origine di essa, e de' retori siciliani; i quattro de' filosofi, medici, matematici siciliani; i tre degli eroi, sibille, re, capitani, legislatori, vincitori in Olimpia, storici, oratori, scultori, musici, suonatori ed altri uomini illustri della Sicilia; le Notizie siciliane delle leggi, usi, consuetudini, riti, costumi, popoli, città, vesti, giuochi, sacrifici, templi, fabbriche, magistrati, governi, sacerdoti, arti, e cose più memorabili della Sicilia: di che ci dan contezza *Giamb. Valdina* nella Orazion funerale del Ventimiglia, che sta nelle «Prose della Fucina» (lib. I, pag. 174), e il Mongitore (*Biblioth.* t. II, p. 368).

¹³ «De eloquentia apud Siculos orta, aucta, et absoluta». Si trova pure nella «Nuova raccolta di Opuscoli di autori siciliani» (t. IX, pag. 65).

¹⁴ Discorso premesso al tomo primo della «Specola astronomica di Palermo». Ivi 1792 in fol.

¹⁵ Dissertazione seconda nel primo tomo de' Saggi dell'Accademia del Buon-gusto. Pal. 1735 in 4.

¹⁶ Dissertazione terza del medesimo tomo.

la Medicina; ¹⁷ *Domemio Schiavo* della Diplomatica e Liturgia; ¹⁸ altri di altre materie ci dierono incoate trattazioni. ¹⁹

VI. Altri poi dell'antica letteratura siciliana abbozzarono quadri più generali, tra' quali son da nominare con lode *Girolamo Tiraboschi* fra gl'italiani, ²⁰ *Lévéque de Burigny* tra' francesi, ²¹ *Vincenzo Texeira* tra' nostri ²² a nulla dire di *Scinà*, *Ferrara*, *Crispi*, *Sanfilippo* ed altri posteriori. ²³

VII. Anco gli scrittori della Storia nostra *civile* vi hanno a quando a quando o inserita la parte *letteraria* o fatta menzione de' letterati. Il *Fazello*, il *Maurolico*, il *Dibiasi* non hanno in questa parte tralasciato d'illuminare le loro Istorie de' nomi più celebri dell'antichità; e queglino altresì che si fecero ad illustrare le memorie patrie misero in campo gli uomini che le aveano del saper loro rendute famose.

VIII. *Pietro Ranzano*, *Mariano Valguarnera*, *Francesco Baronio*, *Agostino Inveges*, ne danno i letterati di Palermo; que' di Messina, *Bernardo Riccio*, *Placido Reina*, *Placido Sampieri*, *Giuseppe Buonfiglio*, *Domenico Gallo*; quei di Catania, *Pietro Carrera*, *Giambattista de Grossis*, *Giambattista Guarnieri*, *Vito Amico*; quei di Siracusa, *Vincenzo Mirabella* e *Giacomo Bonanni*, *Leonardo Orlandini* e *Vito Sorba*, quei di Trapani; *Vito Carvino* e *Leonardo Sammarlano*, quelli di Erice; *Mario Pace* e *Francesco Aprile*, di Callagirone; *Vincenzo Auria* e *Benedetto Passafiume* di Cefalù; *Gian-*

¹⁷ Dissertazione prima del tomo II di detti Saggi. Pal. 1800.

¹⁸ Si trova nel t. IX di Opuscoli siciliani.

¹⁹ Senza tirare troppo in lungo per correr dietro alle tante o Storie o Memorie o Dissertazioni o Prospelli o Saggi o Compendi della nostra letteratura, vi rimettiamo alla minuta rassegna che ne abbiam data in tutta la Classe VII della Bibliografia summentovata.

²⁰ Essendo Sicilia una frazione d' Italia, il Tiraboschi ha consagrala la parie II del tomo I della sua Storia all'antica Letteratura siciliana: e simile han poi fatto gli altri descrittore della Letteratura italiana.

²¹ *Histoire générale de Sicile* (t. I, in princ). Quest' opera è stata tradotta ed ampliata di note e di notizie da *Mariano Scasso* che de' due volumi francesi ne fece sei italiani, a Pal. 1787-94, in 4°.

²² Prospetto della storia, civilizzazione e letteratura di Sicilia, Sez. prima, tempo aulico, art. III. Quest'opera, impressa nel 1824, giacque incompleta, come imperfetta è la parte stampata.

²³ *Scinà* diede da prima in tre volumi la Storia letteraria del secolo XVIII: indi mise mano a quella de' tempi greci, che rimase incompiuta per la sua morte. *Ferrara* consacrò alla Storia letteraria il tomo VI della sua Storia generale, a Pal. 1833. *M. Crispi* delineò soltanto il primo periodo di nostra Letteratura, che leggesi tra i suoi *Opuscoli* stampati nel 1836. Altre Memorie per servire alla nostra Storia letteraria lasciarono i tre canonici *Ros. Gregorio*, *Gio. d'Angelo*, *Stef. di Chiara*, che inedite serbansi in questa Libreria comunale. Il can. *Pietro Sanfilippo* ancora è venuto dandoci parecchi discorsi ed articoli di nostra letteratura, inseriti quali ne' nostri Giornali, e tali negli Atti di quest'Accademia.

giacomo Adria e Vito Sansone, di Mazzara; Vincenzo Lillara, di Noto; Placido Caraffa, di Modica; Giampaolo Chiarandà, di Piazza; Ignazio Noto, di Vizzini; Franc. Solito, di Termini; Agost. Inveges, di Caccamo; Mariano Perelli, di Scicli; Pietro Carrera, di Militello; Mich. Caracciolo, di Francavilla; Bastiano Cirelli, di Aci reale; Gioach. di Giovanni, di Polizzi; di Licata, Carlo Pizzolanti; di Naro, il P. Salvatore; altri di altre città si ferono a spiegare le antiche glorie letterarie, ciascheduno con quella sufficienza di notizie che trovarono. ²⁴

IX. Noi non abbiam fatto questo novero di scrittori per vana oslentazione, ma per indicare dall'un canto le fonti ove possano gli studiosi attingere le notizie all'antica letteratura spettanti, e per mostrare dall'altro quanto questa sia stata copiosamente discussa da tante penne, per tante guise, in tanti volumi. Per la qual cosa ben possiamo oggimai dispensarci dal rientrare in un aringo già percorso dai tanti che ci han preceduti, e dal rimaneggiare un argomento che forse potrà dirsi esaurito, ed a che nulla o assai poco di nuovo giugnere si potrebbe. Che se alcuno vorrà di un batter d'occhio vedere schierati davanti a sé i primi eroi della siciliana coltura, quanto non rimarrà egli a cotale spettacolo e compreso da meraviglia e ripieno di stima per la sua patria, da cui, come da cavallo troiano, qual fu già la Sicilia nominata, così numerosa schiera sorse di prestantissimi letterati?

X. Come non riguarderà egli con riverente ciglio, infra lo stuolo de' matematici, un Archimede, un Teodoro, uno Scopa, un Iceta, un Marino? tra i fisici, un Empedocle, un Aristocle, un Nicela, un Filolao? tra' filosofi, un Dicearco, un Dione, un Timagora, un Simmia, un Monimo? tra' legislatori, un Elianatte, un Caronda, un Diocle? tra i medici, un Acrone, un Creonte, un Crisippo, un Ecfanto, un Erodico, un Filistione, un Filonide, un Policleto, un Pausania, un Apuleio?

²⁵

XI. Se questi intesero a coltivare i campi ubertosi delle severe scienze; or che direm noi di quei che tolsero ad inaffiare i fioriti prati delle amene lettere? che diremo de' tanti poeti e de' tanti rami di poesie? che diremo de' lirici Ibico, Filosseno, Stesicoro? che de' tragici Eschilo, Archino, Empedocle, Carcino, Sosisfane? che de' comici Epicarmo, Acheo, Apollodoro, Dinoloco, Fotino, Eudosso, e de' tre Filemoni? che degli elegiaci Focilide e Teognide? e che de' buccolici Teocrito e Mosco? e che de' didattici Carmo, Terpsione, Arcestrato?

²⁴ I titoli e le date delle Storie particolari de' qui mentovati, e de' tant'altri qui preteriti, li troverai distintamente schierati nella classe V. sez. I, art. IV, della più volte menzionata Bibliografia, dove ci ha molti moderni qui pretermessi per brevità.

²⁵ Si è ragionato a sufficienza di costor tutti quanti nel volume II della presente Istoria, dove pur d'altri si parla qui non memorati.

XII. E se dall'amabile Poesia non vuole andare disgiunta la maestosa Eloquenza, come non faremo noi plauso a' primi retori e maestri di essa, Gorgia, Corace, Tisia? come non ascolterem con diletto i gravi oratori, Atenagora e Bione, Lisia e Polo? Anco la Filologia vanta per sé un Cecilio e un Talete: anco la Musica si pregia di un Androne e di un Metello: anco le belle arti, la pittura, la scoltura, l'architettura ostentano i Zeusi, i Pitagora, i Demofili, i Feaci.

XIII. La Storia finalmente da quanti non fu illustrata? sì che molto debbe a Timeo, ad Antioco, ad Archetimo, a Demetrio, a Diodoro, ad Evemero, a Callia, a Lico, ai due Filisti, a più altri. Nessun ramo in somma di umano sapere intatto rimase tra le mani di que' primi; e, quel che più monta, non pure ogni maniera di lettere fu avvantaggiata, ma dette alle straniere nazioni degli eccellenti maestri e degli ottimi esemplari: talché gli esteri più rimoti o dalla Sicilia li chiamavano a sé per impararle, o nella Sicilia per tal effetto si tramutavano.²⁶

XIV. Benché, a vero dire, io non saprei diffinire, se a vista di tanti celebrati scrittori sia maggiore la nostra compiacenza per la gloria che da loro derivasi alla nazione, ovvero il cordoglio per la perdila che riportata n'abbiamo delle magistrali lor opere. A riserva di alcune poche, involate alle ingiurie de' tempi, e di pochi frammenti che ci rimangono fralle opere d'altri scrittori, del rimanente non altro più esiste che nudi titoli e l'indelebile fama immortale.

XV. Or se la prima parte della Storia siciliana che abbraccia, siccome dicemmo, tutto il tempo che corre da' primi suoi abitatori sino alla invasion saracena, cotanto abbondò e di uomini letterati e di storici illustratori della loro letteratura, non può certamente asserirsi altrettanto del medio evo, che la seconda parte ministra di detta istoria: pochi di questo tempo si furono i progressi della coltura, e pochissimi ancora quelli che la descrissero. «Anzi noi, dice il dotto Rosario Gregorio, desideriamo tuttora la Storia letteraria siciliana de' mezzani tempi, la quale non dee riputarsi di minore utilità in questi studi preliminari, essendo la pubblica coltura e lo stato delle lettere e il loro progresso un oggetto interessante; conciossiaché concorran del pari le vicende e gli avvenimenti letterari a potersi pienamente conoscere le nazioni che si descrivono.»²⁷

XVI. Il voto manifestato da questo esimio pubblicista ci accingiamo noi di mandare ad effetto, per quanto la scarsezza de' monumenti comporta e la fievo-

²⁶ Il volume citato di questa Istoria vi dà conto e di questi e di più altri poeti, oratori e storici del greco periodo.

²⁷ «Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano» discorso 1, in fine. Il Gregorio qui lodato desiderava una Storia letteraria nostra de' bassi tempi per la più piena intelligenza del diritto pubblico, da lui preso ad illustrare. Oltre a questo, desidera che de' tempi medesimi vi sia una diplomatica, una numismatica, una lapidaria, una cronologia, una geografia. Di tutti codesti rami daremo quelle scarse contezze che ci è venuto fatto di raunare.

lezza di nostre forze conscnte. Se la Storia dell'età mediana, come dicevamo, si estende dall'epoca saracena fino al secolo XV, già noi ne abbiamo premessa la parte primiera nel precedente volume: tocca or dunque in questo rappresentarne la continuanza; il che ci studieremo di fare, se non con quella dignità e finezza che pur meriterebbe il subbietto, il meno imperfettamente che per noi si potrà, dovendo accontentarci del poco dove manca il molto, e andar in busca di qualche barlume per diradare la densa caligine di quel fosco intervallo.

XVII. Questo intervallo costa di cinque secoli, ne' quali regnarono cinque dinastie che formano ne' secoli fasti altrettante epoche, la *normanna* cioè, la *sveva*, l'*angioina*, l'*aragonese*, la *castigliana*. Succedette a quest'ultima l'*austriaca* sul principio del secolo XVI, che dà cominciamento alla Storia moderna, presupposta la tripartizione che dicevamo. E veramente da quel secolo ripete la letteratura i suoi più rapidi avanzamenti, mercé alla invenzione tipografica, per cui e si moltiplicarono a dismisura le opere e si diffusero a maraviglia i lumi per tutto l'emisfero intellettuale; senza dire i tanti altri sussidî, onde quell'età fu ferace per universalizzare l'incivilimento. ²⁸

XVIII. Innanzi di far punto a questi preliminari, ci crediamo in debito d'antivenire un sinistro giudizio ed una taccia d'antilogia che farci si potrebbe in raffrontando il presente volume col precedente. Conciossiaché in quello abbiam dimostrata l'elevazione di svariata coltura e 'l grado non lieve d'incivilimento, a che quest'Isola fu levata dagli Arabi; doveché in questo saremo costretti a deplorarne sovente lo stato di abbiettezza e d'inscizia a che sotto lo stesso dominio fu ridotta. Or come va questo mai? e non è ciò un disdire quanto si è detto? non è un ritrattare quanto si era esposto? Dobbiamo sul primo limitare di questo edificio, pria d'entrare ne' suoi sacrari, raggiustare le idee e sgomberare codesta apparente contraddizione, acciocché con animo meglio disposto ogni detto si ponderi, ogni fatto si estimi. La letteratura arabica è ben diversa dalla cristiana: ciò non ha bisogno di prove, perché parla tutto da sé. Or mentre sotto i Musulmani si portò in alto la prima, dovette al tutto subbissar la seconda. Infatti, quanti da noi fur commemorali scrittori, ad una erano maomettani: de' cristiani indigeni nulla memoria, nullo documento è a noi pervenuto: che se taluni pochissimi troviamo avere scritto, ciò essi fecero in lontani paesi, dove per la saracena tirannide si furono rifugiati, e noi di essi demmo contezza nell'epoca bizantina.

²⁸ La invenzion della stampa fu certamente lo stromento più energico a propagare rapidamente le umane cognizioni; e noi dovremo a suo tempo trattare la sua introduzione fra noi. A questo si aggiunse la venuta de' dotti Greci in Italia dopo l'eccidio del loro imperio bizantino; e la scoperta del nuovo mondo che dischiuse all'antico il prospetto di nuovi uomini, di nuove terre, di nuovi mari, di nuovi cieli, dovea far nascere nuove idee, o nuovi lumi apportare alla nautica, alla fisica, alla medicina, alla storia naturale, all'astronomia, a tutte tutte le scienze.

XIX. Quando noi dunque diremo imbarbarito il nostro idioma, inselvaticito il nostro paese, intendiamo alla letteratura classica, che presso noi era stata la greca e la latina, la quale al sopravvenir dell'arabica restò sopraffatta e giacquesi oppressa. E come mai potevano i miseri isolani vacare alle lettere, se appena lor consetivasi di respirare, gravati da enormi gesie, sopraccarichi di dura servitù, impediti dal libero esercizio delle lor facoltà, della loro religione? Confessiamolo adunque di nuovo: molte e grandi furono le istituzioni dei Saraceni, non poche le invenzioni, non volgari gli edifici, floride le scienze, le lettere, le arti liberali e meccaniche: ma ogni cosa fu arabica, e tanto basti. Or entriamo a trattare di nuovi sistemi politici, di nuovi stabilimenti civili, di nuove scienze, di lettere nuove, di nuove arti, perché tutte cristiane: se pure non vi piaccia piuttosto chiamarle antiche, perché restauratrici di quelle che innanzi la saracenic invasion fiorivano. Ma certo alcune per lo meno si vogliono dire novelle, perché danno inizio alla letteratura moderna, che prende le mosse dalla formazione delle lingue volgari e dall'organamento degli ordini sociali.

XX. Scompartiremo, al solito nostro, il presente volume in più libri, di cui il primo tratteggi di fuga il quadro dello stato politico, che cotanto influisce nel letterario; il secondo dispieghi l'andamento delle scienze; indaghi il terzo le vicende degli studi sacri; il quarto vi mostri gli esordi delle rinate lettere; l'ultimo metta il suggello co' monumenti dell'arte. ²⁹ Tal è la tela che ci s'impone a delineare; tela non tocca per anco da verun pennello: riserbiamo a qualche mano maestra il pienamente incolorarla.

LIBRO I. NOZIONI POLITICHE

[pp. I-II n.n. + 1-44]

Senza troppo intertenere i nostri leggitori in prologare a dilungo, quasi per vagheggiare l'esteriore vestibolo del novello edificio, entriamo negl'intimi suoi penentrali per disaminarvi la fondamentale sua costruttura, la quale, com'è noto a chicchessia, nella politica costituzione dimora. Veghiamo dapprima chi furono gli stabili tori primieri di nostra monarchia; indi qual forma di governmento v'introdussero; da ultimo, di quai leggi l'ebbero consolidata. Noi, memori del nostro istituto, non vorremo travalicare i segnati confini per divagarci su campi

²⁹ La scarsità de' singoli rami ci obbliga a strignere talora in solo un capitolo ciò che in altre epoche ci richiedea l'ampiezza d'un libro. Tutto in somma ci addimosta i primi albori del giorno novello, che ricominciava ad irradiare il nostro orizzonte.

spettanti al dominio della Storia civile: tanto solo saremo per libarne, quanto fia d'uopo al nostro intendimento. Nessuno imperciò ne vorrà dar biasimo di aridità, di stitichezza, di tischezza, ove scorga con tratti fugaci passarci sopra fatti che ministrano ad altre penne argomento di pieni volumi. Ad essi noi rimandiamo chi vuol risaperne d'avanzo: anzi gli verremo di mano in mano additando le fonti, ove dissetare la sua per altro laudevole bramosia. Di che ci saprà buon grado, io credo, ogni studioso che ami d'approfondire le trattate materie, ma che ignori per avventura dove far capo. A questa esigenza abbiam noi provveduto costantemente per tutto il corso della precedente Istoria: lo stesso provvedimento daremo alla susseguente, acciocché le altrui dovizie pienamente superiscano alla nostra qualunque strettezza.

CAPO I. MONARCHIA

[pp. 1-6]

I. Era Sicilia nel secolo XI popolata d'*Indigeni*, discendenti dai Sicoli antichi; di *Greci*, sopravvenuti a tempi diversi dall'oriente; di *Ebrei*, sparsi già da più secoli per tutta l'Isola; e di *Saraceni*, che da oltre a due secoli la signoreggiavano. A questi poi altre generazioni si vennero rannodando col sopraggiugnere de' nuovi conquistatori: tali furono i *Franchi*, tali i *Lombardi*, tali altri venturieri di paesi diversi, che militarono sotto i *Normanni* pel conquisto dell'Isola stessa, in cui poscia fermarono lor domicilio. Ciascuno di codesti popoli favellava il suo linguaggio, professava il suo culto, manteneva le sue costumanze. Noi avremo in decorso luoghi più opportuni a schiarire questi particolari: per al presente si voglion conoscere que' prodi che colla loro venuta mutaron faccia allo stato politico, religioso, letterario di questo paese.³⁰

³⁰ Moltissimi sono gli scrittori che ne lasciarono ampie narrazioni dell'origine, delle successioni, delle imprese, delle conquiste de' valorosi Normanni. Disamineremo a suo luogo quegli che ci pertengono: qui soli ne rimembriamo alquanto estranei, così antichi come moderni. De' primi una raccolta ne pubblicò quell'*Andrea Duchesne*, che pure raccolse in cinque volumi gli Scrittori coetanei della Storia de' Franchi, dall'origine della gente fino a' tempi di Filippo IV. La collezione che ci aspetta s'intitola «*Historiae Normannorum Scriptores antiqui, res ab illis gestas explicantes, ab anno 838 ad an. 1220*». Lutetiae Paris 1619. — Contengonsi quivi le Cronache di *Dudone* diacono di san Quirino, di *Ordorico Vitale* Uticense, di *Guglielmo Gemmeticense*, di *Goffredo Malaterra*, tutti dell'Ordine Benedettino. Tra i moderni poi, che son tutti francesi, e che in loro favella storiaron, ne basterà sol citare le «*Croniques de Normandie*» contenenti i fatti de' duchi, principi, baroni e signori di quel paese, stampate a Rouen fin dal 1487, e poi in più guise corrette, continuate, rimpresse, e quivi ed altrove: le Ricerche ed antichità della *Neustria* (detta poi Normandia dai suoi conquistatori), di *Carlo de Bourgueville*, a Caen 1588; la Descrizione geografica ed istorica dell'Alta Normandia, di *Toussaint Duplessis*, a Parigi 1740: la Storia generale di Normandia, dall'anno 800 fino al 1361, di *Gabriele du Moulin*, a Roueu 1631: la Storia sommaria di Nor-

II. I *Normanni* (voce teutonica che suona Uomini settentrionali o sia del Norie, perché discesi dalle parti boreali d'Europa), dopo d'aver saccheggiate le coste del mare, approdavano in Francia sotto il regno di Carlo il Calvo, e vi facevan guasti inesplicabili. Le loro scorrerie durarono 80 anni, e a tale crebbero, che i deboli successori di Carlo Magno videro ridotti a pagar loro dei vergognosi tributi, che ad altro non servirono che ad attirarvi i barbari in maggior numero, e renderli forti a segno da assediare Parigi tre volte. Carlo il Semplice fece un trattato con essi, diede sua figlia in moglie a *Bollone* loro capo, che, essendo ancor pagano, fu battezzato, e prese il nome di *Roberto*; e nel 912 gli cede una parte della Neustria col titolo di ducato, a patti che ne prestasse fede ed omaggio alla corona. Uno de' successori di questo Roberto, primo duca di Normandia, fu quel celebre *Guglielmo*, soprannomato il *Bastardo* e poscia il *Conquistatore*, perché fece la conquista dell'Inghilterra nel 1066: per cui la Normandia divenne proprietà de' re della Gran Bretagna.³¹

III. Come a Rollone, primo duca di quel paese e primo stipite de' nostri principi, succedette *Guglielmo*, cognominato *Lungaspada*, nel 917; così a questo tenne dietro suo figlio *Riccardo I*, nel 942; e a quest'altro, *Riccardo II*, nel 996. Da quest'ultimo e da Giuditta sorella di Goffredo conte de' Britanni nacquero *Riccardo III*, *Roberto* e *Guglielmo*: de' quali, estinto per veleno il primo, succedé nel ducato il secondo, e il terzo dié nascimento a *Tancredi*, che dall'essere venuto in luce nel villaggio di Altavilla entro il territorio di Costanza, ne fu costituito Conte.³²

mandia, di *L. Vavasour de Masseville*, ivi 1731: la Storia del Ducato di Normandia, di *Gian Iac. Goube*, ivi 1815: la Novella Istoria di Normandia, arricchita di note attinte dal Museo di Londra, coll'estratto d'un Romanzo de' Duchi normanni, composto al secolo XII, e scoperto tra i mss. del re d'Inghilterra, pubblicato per *M. de Lafrenaye*, a Versailles 1814. Quest'ultima riprodotta quivi medesimo sott'altro titolo al 1816, vi aggiugne una contezza sopra gli Storici e Poeti normanni. Del resto uop'è confessare che costoro, intesi a narrare i fatti de' Normanni francesi, poco ci dissero dei Normanni sicoli che da quelli discesero. De' nostri più di proposito storieggiaron altri che a miglior luogo saluteremo.

³¹ Codeste vicende copiosamente descritte da' testé mentovati francesi, vengono ugualmente narrate dagli Storiografi dell'Inghilterra, che pur divenne conquista a' Normanni. Vedi fra i tanti l'«Anglia Normantica» di *Gugl. Camden*; ove pur trovasi la Vita del *Conquistatore* Guglielmo, scritta da incerto, a Francfort 1603: le «Anglo-norman antiquities» di *Andrea Ducarel*, a Londra 1767: le differenti collezioni latine col titolo «*Historiae anglicanae Scriptorum*» divulgate da *Matteo di Westminster*, a Londra 1570; da *Enr. Savilio*, ivi 1596; da *Rogero Twysden*, ivi 1652; da *Gio. Fell*, ad Oxford 1684; da *Tom. Gale*, ivi 1691; da *Gio. Sparke*, a Londra 1723; da *Tom. Hearne*, pur ivi 1709-35. Intralascio le infinite Storie di quella rinomata nazione, e raccordo soltanto quella dell'anzidetto *Guglielmo*, duca di Normandia e re d'Inghilterra, descritta in francese dall'ab. *Prevost*, a Parigi 1742.

³² Più cose intorno a questi duchi ci narrano le Cronache e gli Annali dei due paesi d'Inghilterra e di Bretagna, raccolti e vulgati per *Allain, Boucard*, a Parigi 1531; da *Raff. Ho-*

IV. 1004. Questo Conte, venuto di Normandia in Italia sul fare del secolo undecimo, vi fermò per più anni la stanza e lasciòvi morendo dodici figli. Uno di questi, *Guglielmo Bracciodiferro*, avendo in conflitto superato Giorgio Maniaco, comandante dello imperador d'Oriente, s'impadronì della Puglia in tutto e della Calabria in parte; sicché nella sua famiglia fu di quella il primo Conte. Gli succedono in questa dignità, l'un dopo l'altro, i fratelli *Drogone*, *Unnifredo*, *Goffredo*, *Roberto Guiscardo*: il qual ultimo, avendo tolta a' Greci la rimanente Calabria e la Lucania, espugnato Durazzo, vinto i veneti, debellati i Romani rubelli a Gregorio VII, fu da questo pontefice creato Duca di Calabria e Conte di Puglia.³³

V. 1070. Intanto *Ruggieri Bosso*, l'ultimo tra' dodici fratelli, destinato in prima da Roberto al governo di alcune città della Puglia, indi con essolui passò nella Sicilia, scacciòvi i Saraceni, si divise con esso la dominazione dell'Isola, e dopo la morte del medesimo si dichiarò Conte egli solo e della Sicilia e della Calabria, che governò anni sedici.³⁴

VI. 1101. Simone primogenito di Ruggiero fu il secondo Conte della nostra Isola, il quale vessato dalle tante sedizioni di quella parte di Puglia che gli apparteneva, avendo appena dominato qualch'anno, passò di questa vita senza figliuoli, e lasciò successore il suo fratello Ruggiero II.³⁵

VII. 1105. Questi avendo dopo la morte di Guglielmo suo nipote ereditato la Puglia e la Calabria, tolto a' greci Napoli ed altre città, restituita a papa Innocenzio II la libertà, il ventesimosettim'anno del suo governo è chiamato il primo re delle due Sicilie; e vi tenne lo scettro per altri anni ventidue.³⁶

linsched, a Londra 1586; da *Matteo Paris*, ivi 1640; e promulgato nel secol nostro da *Gio. Hardyng*, da *M. Douce*, da *Gio. Sharpe*, a Londra 1811-15.

³³ La genealogia di *Tancredi*, e le notizie della sue mogli, de' suoi figliuoli, de' suoi attenenti, e delle diverse relazioni cogli altri potentati d'Europa, sono state ordinatamente digeste da *Rocco Pirro* nella sua *Cronologia dei Re di Sicilia*, stampata a Palermo 1630, accresciuta nel 1643, e premissa alla sua *Sicilia sacra* nell'edizione del 1733.

³⁴ Lo stesso Pirro, così nella citata *Cronologia*, come nelle *Notizie delle Sicole Chiese*, ne ragguaglia de' fatti, degli statuti e delle benemerenze, così di Ruggiero come de' suoi successori. Altrettanto han fatto e Mich. Rizzo e Felino Sandeo e Crist. Besoldo e Ferd. Paternò nelle lor *Vite dei Re nostri*; de' quali, come d'altri biografi e cronologi e genealogici regii, diam conto nella nostra *Bibliografia*, (classe VIII, sez. I). Del primo Ruggieri in particolare descrisse la genealogia *fra Simone* da Lentini, che ms. serbasi in questa libreria comunale.

³⁵ Morto il Conte a Mileto di Calabria l'anno I del secolo XII, dalla sua terza consorte *Adelasia* lasciava due figliuoli; il primo de' quali Simone, di soli otto anni, lasciò governare la madre, e morì contandone appena dodici.

³⁶ Molti sono i laudatori di questo Principe: ne raccordiamo qui alquanti de' più moderni. Eccone i titoli: «La fama oratrice nel suo mausoleo, eretto dalla pietà e descritto da *Onofrio* di s. Gasparo». Pal. 1722 in 4°. - Orazione del p. d. *Gius. Muscari* basiliano, detta nell'anniversario de' suoi funerali, nel duomo di Cefalù (che il riconosce a suo fondatore).

VIII. Suo figliuolo *Guglielmo* il primo, cui la crudeltà e la cupidigia acquistarono il soprannome di Malo, comeché avesse sulle prime dati saggi di valore nelle guerre contra i Pugliesi e i Mori, poscia però degenerando dalla patria virtù, si rendette e spregevole a' nemici e detestabile a' suoi, finché con oscura morte chiuse l'ingloriosa sua vita.³⁷

IX. 1166. Tutto da lui dissomigliante il figliuolo *Guglielmo*, detto per la sua clemenza e generosità il Buono: guerreggiò con Andronico imperador di Bisanzio, fece a lui succedere Isacio Comneno, sovvenne ai cristiani nella Palestina oppressi da' turchi, e dopo quattro lustri di laudevole regno trapassò senza figli.³⁸

X. 1190. Succede alla corona *Tancredi* figliuol di Ruggiero conte di Lecce, nato dal re di questo nome, ma morto prima del padre. Si oppone a questa elezione Clemente III. e poi Celestino III, il quale e gli muove guerra e gli suscita incontro Arrigo Cesare, dandogli in matrimonio Costanza figliuola del re Ruggieri. Si difende Tancredi contra gli assalti e si sostiene per più anni.

XI. 1186. In questo intervallo insieme con esso regnò Ruggiero III, che vuolsi da alcuni morto alquanti mesi prima, da altri alquanti mesi dopo del padre.

XII. 1194. Guglielmo III di questo nome è il sesto ed ultimo re delle due Sicilie della normannica stirpe: il quale preso dall'imperador di Germania chiuse in dura prigione gli afflitti e brevi suoi giorni.³⁹

XIII. Son questi i Principi che dominarono l'Isola nel periodo de' due secoli che abbiám tolto a contemplare. Noi non diamo qui né storia civile del regno né

Pal. 1755 in fol. — *Ignazio Salemi* «Elogio di Ruggieri» senza data, ma fu stampato a Nap. e Pal. 1846 in 4°. — Altro elogio ivi reelato da *Dom. Restivo*. Pal. 1848 in 8°.

³⁷ Morto d'anni 46 d'età, e 12 di regno, la sua spoglia dalla regia Cappella palatina fu per ordine della reina Margherita, dopo alquanti anni, trasferita nel duomo di Monreale, edificato da suo figlio Guglielmo, e riposta nel prezioso mausoleo di porfido che tuttora si ammira, descritto da cento penne; di che a suo luogo dirassi.

³⁸ Le virtù, le imprese, le benemerenzze di questo Principe furono encomiate da un *Tommaso* arcivescovo di Reggio; il cui latino elogio fu poi pubblicato da *Dom. Schiavo* tra le Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia (t. I, par. V). Ma meglio che altri, e più alla stesa, ne scrisse *M. Franc. Testa*, arciv. della Chiesa, dov'esso Guglielmo riposa in un mausoleo accanto a quello del padre. Il dotto suo comentario «De vita et rebus gestis Guilelmi II» fu mandato alle stampe nel 1769, con la versione a rincontro dell'ab. Secondo Sinesio. Essendosi poi, al 1846, fatta la ricognizione de' cadaveri d'ambo i Guglielmi, dopo la stupenda restaurazione di quel gran tempio, *M. Giamb. Tarallo*, vicario generale, per quella solenne tumulazione recitò un Discorso che si legge in istampa.

³⁹ Con questo Guglielmo si estinse la famiglia normanna. Le spietatezze da lui sofferte nella sua prigione lasciamo taccontarle alla Storia di quei tempi rivolutosi.

biografia de' nostri monarchi: i pochi cenni premessi bastano all'intendimento dell'opera, che quello si è di seguir le vicende di nostra coltura. Lo abbiamo già detto, ed ora lo ripeliamo: se altri desidera di questi regnanti contezze più ubertose, tutte le storie di Sicilia lo potran soddisfare: il perché abbiamo qui ancora indicate le fonti a che attignerne con quella pienezza che basti ad appagare con sovrabbondanza ogni desio. E qui ognuno si avvede quanto ne sarebbe agevole di moltiplicare le pagine ed ingrossare i volumi, se trascriver volessimo quanto da altri fu scritto: ma nostro studio principale fu sempre ristriognere e non ampliare, memori del greco proverbio: Un gran libro è un gran male.

XIV. Quello che al presente istituto confassi, egli è il vedere qual forma di reggimento ebbero fra noi introdotta i nuovi dinasti, qual sistema di economia, qual piano di legistazione, qual grado d'incivilimento. Codeste tutte ricerche son pertinenza di una Istoria letteraria, ed è nostro debito d'intraprenderne le più diligenti ricerche. E non è già che di queste manchino abili Imitatori, che ne precorsero in siffatte investigazioni: ma noi, togliendo da loro gli sparsi elementi, ci adopreremo dar loro quella somiglianza, quella connessione, quella unità che ne renda men faticoso lo studio.

XV. Non è da obbiare che alla venula de' Normanni era quest'Isola governata con leggi musulmane da musulmani rettori. Quali fossero quelle leggi, quali codesti rettori, lo abbiamo a sufficienza dichiarato nell'epoca precedente. Allorché sopravvennero i Normanni, non vollero spopolar la Sicilia de' Saraceni, come poi fece Federico lo Svevo: contentaronsi d'imporre loro un tributo, ed era quel medesimo che dianzi pagavano i cristiani al governo arabo, detto *gesia*: con ciò gli ebbero lasciati liberi così nell'esercizio di loro religione, come nel possesso di loro proprietà. Che anzi dell'opera loro giovaronsi i nostri Principi e negli uffici pubblici, e nelle spedizioni militari, e financo nelle costruzioni molteplici di arti e mestieri e manifatture, nelle quali aveano gli Arabi tanta perizia, quanto a suo luogo fu dimostrata. Entriamo pertanto a disaminare la nuova organizzazione che arrecarono di Francia i magnanimi conquistatori.

CAPO II. ISTITUZIONI

[pp. 6-22]

I. Dovendo dare al mio lettore un'idea compiuta della coltura letteraria che in questa età di mezzo fiori nell'Isola nostra, credo di far cosa non aliena del mio istituto, se previamente gli metto davanti gli occhi il vario sistema politico, che in essa ebbe luogo, da cui gran parte dipende del letterario. E certamente, se la scienza della legislazione è una delle più nobili che possa vantare ogni ben colta nazione, e se questa scienza del diritto pubblico non vuolsi ignorare da chi pretende o rendersi istruito degli andamenti del suo paese, o spaziarsi su per gli ameni campi della moltiplica letteratura; farà io credo non disutile pregio dell'o-

pera chi dia, almen di passaggio, un leggiero abbozzo di questo non meno importante che dilettevole quadro.

II. Or dunque, costituita che fu da Normanni la monarchia, sebbene il conte Ruggiero, inteso sempre a guerre e conquiste, poco potesse attendere a leggi e regolamenti, né altri magistrati non troviamo da lui nominali che i soprintendenti alle torri ed ai castelli; ⁴⁰ il suo figliuol Ruggiero, primo re dell'isola, profittando di quella pace che ben lunga godette, stabilì una forma di governo tale, che indiritta fosse alla pubblica felicità. E primieramente, l'anno medesimo 1130, il giorno del divino Natale, giorno fausto della sua coronazione, volle che i primati tutti del regno si radunassero a generale convento, e presenti assistessero alla gran funzione. Questo si vuole il primo de' Parlamenti tenuti in Sicilia; dacché gli altri due che l'anno prima celebrati avea, quasi in preparazione di questa solennità, eransi convocati fuor di Sicilia, l'uno a Melfi e l'altro a Salerno. ^{41 42}

III. Questi parlamenti lungamente descritti dal Telesino, comeché non serbassero tulle le formalità che di mano in mano si andarono introducendo, il perché non vorrebbe l'Inveges riconoscerli tali; ⁴³ ad ogni modo ne gettarono le fondamenta e i primi lineamenti ne trassero: e, ciò che a gloria di essi rileva il Diblasi ⁴⁴ «il parlamento d'Inghilterra, che secondo il Blackstone non ha maggiore antichità che quella dell'anno 1215, sotto il regno di Giovanni, non fu che una imitazione di quel di Sicilia; e sebbene la forma del medesimo siasi coll'andar de' tempi cambiata in alcune parli, nondimeno la gloria di avere inventate queste utili radunanze deesi a' principi nostri normanni». ⁴⁵

⁴⁰ *Malalerra hist. sic. lib. III, cap. 32.*

⁴¹ Telesino *De rebus gest. Roger. reg. lib. I, cap. 21, et lib. II, cap. 1.*

⁴² Parlamento nomossi l'adunanza nazionale, che da' Greci ebbe nome συνέδος , συνέδριον , συμβόλη , da' Latini *conventus, concilium comitum*, dagli Alemanni *Dieta*, dagli Spagnuoli *Cortes*, dai nostri Svevi e Aragonesi *Curia generalis*. Tal voce è d'origine franca, come franca è l'origine del parlamento medesimo, come franchi erano i Normanni che fra noi lo stabilirono. Così ne pensa Gio. Bussieres nella «*Historia Francorum*» (l. IV, n. 11); così Gio. Montano «*De auctoritate concilii et parlamentorum Galliae*» (n. 161); così Tom. del Bene «*De comitiis et parlamentis*» (c. I, n. 4).

⁴³ *Palermo nob. pag. 232.*

⁴⁴ *Stor. di Sic. t. V, lib. VII, sez. II, cap. ult.*

⁴⁵ L'opera di *Gugl. Blackstone* intitolata «*Commentaries on the Laws of England*» comparve primamente in quattro ampi volumi ad Oxford 1768, e poi più volte in forme diverse fino alla 16a edizione di Londra 1811, arricchita di note per *Archbold*: opera meritamente stimata per la luce che sparge sulle leggi costituzionali di quel reame. Possiamo a questo publicista accoppiare i differenti storici della Legistazione britannica; quali sono, *Gugl. Dugdale*, stampata a Londra 1666; *Nat. Bacon*, ivi 1730; *Gio. Reeves* al 1787; *Matteo Hale*, al 1794. Quest'ultimo fu illustrato dal *Runnington*, e poscia dal *Dogherty* nella ristampa del 1800.

IV. L'origine delle medesime altra si pretende da altri. ⁴⁶ I due dotti illustratori de' nostri parlamenti, *Ant. Mongitore* e *Franc. Serio*, seguendo con buona fede le tracce di una cronaca favolosa, ⁴⁷ opinarono che i tre *Bracci* componenti i generali comizî, l'*ecclesiastico*, il *militare*, il *demaniale*, vi concorressero però appunto, che il conte Ruggieri aveva i beni tutti dell'Isola distribuiti in tre classi, per darne una alle chiese, altra a' baroni, la terza a sé. Questa opinione, adottata già da alcuni giuristi, è stata oggi rigettata dal Di Gregorio.⁴⁸ «Vero egli è, dice, che non altrimenti fossero ripartite le terre e le proprietà conquistate; ma ciò vuolsi piuttosto alla natura delle cose e allo stato antecedente delle possessioni, anziché alla triplice distribuzione di Ruggieri attribuire: né questa maniera fu propria della sola Sicilia, avendo in simil modo fatto i conquistatori di que' tempi, i Franchi nel reame di Gerusalemme, e gli stessi Normanni nel ducato di Puglia e in Inghilterra». ⁴⁹

V. Dopo quella prima nazionale assemblea seguirono e Ruggiero e i suoi successori a convocarne delle altre, in cui i vescovi e gli abati, aventi per capo l'arcivescovo di Palermo, formavano il braccio ecclesiastico; i baroni e i militi sotto un primo titolato, il braccio militare; i rappresentanti de' comuni sotto il

Han poi pubblicate quelle costituzioni parlamentarie col titolo «Statutes at large» *Ow. Ruffhead*, in XIV volumi, a Londra 1763; *Edlyne Tomlins*, in XX, al 1811; *Danby Pickering* in L. dal 1762 al 1810.

⁴⁶ Prescindendo dal nome e dalle forme, che diversificaronsi secondo i luoghi e tempi diversi; certo è che quasi tutte le antiche nazioni si ebbero le loro riunioni: se l'ebbero gli Ebrei, gli Ateniesi, gli Spartani, gli altri Greci di varie province, come i Messenî, i Ioni, i Donesi, gli Etolî, gli Egini ecc.; a nulla dir dei Romani, de' Cartaginesi, degli Assiri, de' Persiani, e d'altre nazioni europee. Veggasi tra gli altri il Sigonio «De Republica Hebraeorum» (l. 1, c. 3 et l. VII. c. 6); e «De antiquo iure provinciarum» (l. 1, c. 9 et al.); il Cragio «De Republica Lacedaem.» (l. I, c. 7); il Manuzio «De Comitibus populi romani» ed altri antiquarî. La Sicilia nell' epoca greca non difettò di tal vanto: ché anzi ciascuna città autonoma vantava i suoi comizî quali ci vengono ricordati da Tucidide, da Diodoro, e dal medesimo Cicerone; i quali ne fan mentovanza di quelli tenuti in Siragusa, in Catana, in Messana, in Panormo, in Lilibeo, in Gela, in Ceuturipe.

⁴⁷ *Hist. liberat. Mess. per Com. Rog.*

⁴⁸ *Consid. sulla stor. di Sic. lib. I, cap. II.*

⁴⁹ Sia che si vuole del motivo che spinse Ruggiero a partire il nostro parlamento in tre classi, esse in tal forma si mantennero fino al 1812, quando per impulso della potenza britannica (che qui allora manteneva sue truppe a difesa di re Ferdinando contra l'invasione francese), sul modello del parlamento di Londra fu questo ridotto a sole due Camere, l'una di *Pari* che abbracciava i due rami, ecclesiastico e baronale, l'altra di *Deputati* o sia rappresentanti de' comuni, rispondenti al braccio demaniale. Nulla diremo dell'altra trasformazione che si volle introdurre nel parlamento costituzionale del 1848 sul modello di quei di Parigi, di Torino e d'altrove.

pretore della capitale, il braccio demaniale.^{50 51} Grandi furono dappprincipio i privilegi, singolari le prerogative di questi conventi. Era lor lecito di formar leggi col consenso reale; dispensare a' Capitoli del regno; prorogar gli Statuti delle adunanze passate; apporre condizioni a' donativi; dimandar delle grazie in beneficio dello Stato; e siffatte cose che trovansi diffusamente trattate appo gli scrittori.^{52 53}

VI. Troppo ci porterebbe lungi il voler descrivere minutamente la forma, il luogo, il tempo, le persone, ed ogni cosa che a questa materia si appartiene. Rimettiamo su questo punto i lettori alle «Memorie storiche» che ne ha lasciate il dottissimo Mongitore, premesse alla «Raccolta de' Parlamenti generali». La qual raccolta fu nel 1659 pubblicata primamente per *Andrea Marchese*, e contiene sol quelli che egli poté rinvenire nell'ufficio del protonotaro, dal 1494 sino al 1658. Indi, nel 1714, il medesimo Mongitore l'accrebbe notabilmente, dando una succinta notizia di que' che si erano celebrati prima, e la continuazione di que' che seguiron dappoi.⁵⁴ Il nipote di lui *Francesco Serio e Mongitore* arricchì cotal collezione di altri e antecedenti e susseguenti sino al 1748; e ci dié gli atti di ben cen-

⁵⁰ Il catalogo di quei titolati che avean diritto al parlamento ci vien rassegnato da varî; come a dire, da Gius. Carnevale, *Storia di Sicilia*, l. I, da Gius. Bonfiglio, *Istoria di Sicilia*, par. I, l. I; da Martino la Farina in fondo al Fazello da lui tradotto; da Filippo Paruta in calce alle sue Medaglie di Sicilia; da Mario Muta ne' suoi *Commentarî sopra i Capitoli di re Giovanni*, cap. II, n. 123; da Bern. Masbel nella *Relazione del governo di Sicilia*, c. 40; da Alberto Palizzi nella *Carta della nobiltà di Sicilia che entra in parlamento*; dal Mongitore nelle *Memorie storiche de' parlamenti*, c. 15; da Vinc. Castelli, principe di Torremuzza, ne' *Fasti di Sicilia*, voi. II, p. 141 e segg. In tali cataloghi si presentano per ordine di lor dignità gli arcivescovi, i vescovi, gli abbatî, i priori, costituenti il braccio ecclesiastico; i principi, i duchi, i marchesi, i conti, i baroni, componenti il militare; le città in fine formami il demaniale.

⁵¹ Gir. Settimo *Lett. sulla orig. de' parl. in Sicil.*

⁵² Benché i sovrani nel convocar tali adunanze si avesser di mira domandare sussidi pei bisogni dello Stato, che poi gli venivano decretati da' tre bracci a titolo di donativi (i quali tenean luogo de' dazi odierni); pure oltre a ciò vi si sancivano delle leggi, che poscia fur inserite ne' Capitoli del regno. Le grazie poi che chiedevansi in compenso di quei donativi formarono la serie de' privilegi, onde andava superba, non che l'intera nazione, ma ciascuna città. La cifra di quelle volontarie esibizioni, ch'era ora più alta ed ora più bassa secondo i bisogni, determinavasi da' membri del parlamento a maggioranza di suffragi. Vedi Ant. Agraz «De donativo volontario politico» c. 4; il Sanfelice «De donativo tempore belli» c. 9; il Rocco «De donativo regi faciendo» n. 32.

⁵³ Mastrilli, *De magistr.* lib. V, cap. 55; Muta, *In cap. reg. Ioan.*; Del Bene, *De Comit.* cap. 3.

⁵⁴ Comeché non esistano ne' nostri archivi atti parlamentari prima del secolo XV, nondimeno il Mongitore rinvenne notizie degli anteriori; e di otto ne ragiona convocati da' normanni, ed oltre a venti dagli Svevi (*Mem. stor.* c. 6 e 7). Gli altri pertengono alle succedute dinastie.

tonove Parlamenti in due grossi volumi; in fine de' quali aggiunse un Compendio de' medesimi, i quali poscia da altri ricevertero delle aggiunte ulteriori infino all'ultimo del 1815. ⁵⁵

VII. L'esecuzione delle cose nel parlamento prescritte richiedeva lo zelo di autorevoli personaggi, che sapessero insieme e potessero mantenerne illesi e salvi i diritti. Indi nacque l'introduzione di que' che chiamaronsi Deputati del regno; la cui origine secondo il Mastrilli, il Muta e il Masbel ⁵⁶ si ripete da re Giovanni che nel 1474 ne ordinò l'elezione. ⁵⁷ Il fine di loro creazione fu difendere i Capitoli del regno e vegliare alla lor osservanza : a che poscia si aggiunse la cura di tassare e di esigere i donativi stabiliti ne' parlamenti. Il Serio ne scuopre più antica l'origine: «Poiché Federico II aragonese, dic'egli, dopo aver decretato che ogn'anno in novembre si dovesse congregar parlamento per disaminare se dagli ufficiali regii fosse stata la giustizia amministrata secondo le leggi e costituzioni reali, decretò che dovessero i parlamentari eleggere dodici persone del regno nobili e prudenti, per invigilare alle leggi, ministrar la giustizia e gastigare gli eccessi». ⁵⁸

VIII. Si scelsero tai deputati, quattro da ciascun braccio: tra i quali non eravi capo alcuno, ma presedeva ciascheduno di loro per un mese a vicenda col titolo di Priore, nel quale intervallo e dirizzava i negozi e intimava le radunanze, e i decreti della deputazione eseguiva. A dir vero, questo Corpo non ebbe a principio veruna sembianza di grande autorità; e fu nel parlamento del 1517 che ricevette per leggi proprie e per peculiari regolamenti vera forma di maestrato. Indi il parlamento del 1570 determinò che si formassero de' Capitoli, co' quali si governasse, che vider la luce a Palermo nel 1598. ^{59 60}

⁵⁵ De' parlamenti posteriori alla edizione del Serio vi ragionano il marchese di Villabianca nella sua Sicilia nobile, e il principe di Torremuzza ne' Fasti di Sicilia. Essendo quei parlamenti altri ordinarî d'ogni triennio, ed altri straordinarî per urgenti bisogni, i predetti scrittori ci han fornito ragguagli di ciasceduno, e segnatamente de' luoghi ove si radunavano: donde caviamo che fino a venticinque ne fur convocati a Messina, undici a Catania, tre a Siragusa, ed uno a Caltagirone, a Piazza, a Castronuovo, a Noto, a Randazzo, a Taormina: gli altri tutti a Palermo, de' quali se ne contano 114 nell'edizione del Serio, a cui si vogliono aggingnere tutti i posteriori fino alla loro abolizione.

⁵⁶ *Descriz. del governo di Sicil.* cap. 27.

⁵⁷ *Capit. 101. Reg. lonn.*

⁵⁸ *Cap. III Feder. II.*

⁵⁹ Mastrilli *De magistr.* lib. V, cap 12; Salonia *De just. et jure t.* II art. V; Fontan. *De paet. claus.* III, glos. 3, Muta in cap. 101. *Ioan.*

⁶⁰ Questo maestrato supremo stanziò coll'andare degli anni parecchie disposizioni che mandavansi alla luce. Una compiuta raccolta ne uscì con tal titolo: «Ordinazioni e regolamenti della Deputazione del regno di Sicilia, raccolti e pubblicati per ordine di S. M. Fer-

IX. Dieci anni appunto dopo il primo parlamento e dopo la sua incoronazione, cioè nel 1140, ne convocò Ruggiero un secondo, nel quale, come raccogliessi dalle Costituzioni del regno, diede stabilità al governo politico, istituendo *Sette Officiali* supremi che alla somma sovrastessero dell'imperio, e che nella regia città allato del principe dovessero far dimora: ⁶¹ ciò furono, il Gran *Contestabile*, il Grande *Ammiraglio*, il Gran *Cancelliere*, il Gran *Giustiziere*, il Gran *Protonotaio*, il Gran *Tesoriere*, il Gran *Siniscalco*. Avea ciascuno le proprie sue attribuzioni e i propri inferiori uffiziali. Cotali ottici per la più parte esistevano nella corte di Francia; ⁶² e Ruggiero discendente da una provincia di Francia volle introdurre in quest'Isola un somigliante governo.

X. Della dignità, delle preminenze, delle giurisdizioni, degli obblighi di questi *Settemviri*, assai cose ne dice il medesimo Re istitutore nelle costituzioni del regno, ⁶³ ed assai più ne hanno scritto quanti han preso a trattare le cose nostre. ⁶⁴ Al gran contestabile fu concesso il comando generale delle truppe terrestri, al grande ammiraglio quello delle marittime, al gran cancelliere di sovrintendere ai memoriali e a' diplomi, al gran giustiziere di presedere a' giudizi e ai tribunali, al gran camerario di intendere alle finanze ed alla economia della regia

dinando III». Pal. 1782 in fol. La serie di essi muove dal 1571, quando cioè tale Deputazione venne riorganizzata. Evvi in fondo la tavola cronologica de' Deputati triennali, eletti da' tre bracci parlamentari, dal 1409 fino al 1778. Somigliante catalogo ne presenta Franc. Emanuele, marchese di Villabianca, nel lib. III della parte I di sua Sicilia nobile; e nel tom. VI de' suoi Opuscoli mss. si trova continuato fino all'anno 1798.

⁶¹ Stabiliamo la nomina di questi uffici al 1140, dietro la scorta del Seria seguito dal Villabionca; benché il Giannone seguito dal Diblasi ne voglia l'istituzione al 1130, cioè l'anno stesso della inaugurazione di Ruggiero. Questa discrepanza d'opinione è così tenue, che non vale la pena d'una seria disamina.

⁶² Loyseau *Des offices de la Cour*, lib. IV; Vallemont *Elem. hist.* t. I, lib. III, cap. V.

⁶³ Lib. I.

⁶⁴ Degli esterni che han descritto questi nove Uffici si contano tra i francesi il *Loyseau* e quanti trattano della corte di Francia, donde a noi vennero tali stabilimenti. Tra i napoletani *Pietro Giannone* nel libro IX e seg. della Storia civile del regno di Napoli; *Camillo Tulino* [?]. De' sette Uffici di Napoli; *Greg. Grimaldi*, Storia de' magistrati di Napoli. De' nostri il *Mastrilli* «De magistratibus regni Siciliae»; il *Leonti*, Stato presente della Sicilia; il *Masbel*, Descrizione del governo di Sicilia; il *Muta*, Comenti ai Capitoli del regno; ed altri che verremo lodando. Ma sopra tutti ne va il cel. *Franc. Emanuele* marchese di Villabianca, che ne porse le più copiose «Notizie storiche intorno agli antichi Uffici del regno di Sicilia,» comprese in altrettanti capitoli sparsi nella Raccolta d'Opuscoli siciliani, dal tomo VIII al XVIII; nel qual ultimo ancora vi appose delle Giunte a detta Storia. Dietro a lui son corsi e Fr. Paolo Diblasi, e Rosario Gregorio, e Giamb. Rocchetti, e Nic. Palmeri, e Vinc. Castelli, e Vinc. Cordaro, e quanti corniamo storici di nostra monarchia e di nostra legislazione, da noi noverati nella Bibliografia (t. II, pag. 168 e segg.).

camera, al gran protonotaio di ratificar le scritte e l'elezioni de' magistrati, al gran siniscalco di provvedere alla corte e casa reale.

XI. Quello però che merita la nostra principale attenzione si è il riflettere come da tai sette uffizî primari emergevano altrettante forme di amministrazioni diverse, che costituivano il governo settemplice dello Stato. Dimodoché io considero sotto a que' sette ministri supremi sette differenti rami o sistemi che chiamar li vogliamo, il militare, il marittimo, il politico, il giudiziario, l'economico, il diplomatico, e l'aulico.⁶⁵ Noi non possiamo meglio comprendere l'intrinseco valore dell'attuale coltura che in quella età fioriva tra noi, quanto dissaminando a parte a parte ciascuno di siffatti sistemi, benché con quella precisione e brevità che comportano le ragioni del nostro istituto.

XII. Adunque il gran *Contestabile*, per l'alto dominio ond'era rivestito su tutta l'armata di terra, riuniva nella sua persona quelle ispezioni che oggi van compartite tra 'l Ministro di guerra e 'l Generale delle armi.⁶⁶ Era la *milizia* di que' tempi ordinata nelle differenti gradazioni di scudieri, di balestrieri, di consergi, di servienti, di soldati semplici. La tattica militare, l'armatura, il vestire, il combattere, tutto era diverso da quello de' giorni nostri. Non peranco scoperta la polve da fuoco, si guerreggiava colle armi bianche: oltre alte spade e le scimitarre erano in uso i dardi e le aste, le balestre e le frombole: onde i combattenti chiamavano e balestrieri e frombolieri ed arcieri. Vestivano da capo a piedi impenetrabile acciaio, che quanto li rendea impervi alle ferite, tanto a marciare pesanti e a combattere tardi facevali. Ché anzi, non solo i soldati, bennnco i cavalli erano similmente guerniti di ferrate bende; ciò che ad imbarazzo piuttosto che a sicurezza serviva.

XIII. Vuolsi che le milizie non fossero allora, almeno per la più parte, né conduttizie né permanenti, ma che allora soltanto si assoldassero, quando facea di mestieri; e allora ogni cittadino diveniva soldato, e ogni città demaniale ed ogni baron feudatario contribuiva le spese alla guerra richieste; terminala la quale, ciascuno a casa sua liberamente faceva ritorno; tranne le poche truppe che rimaner doveano o alla guardia del principe o al presidio della piazza. Questa

⁶⁵ Non è già che simili magistrature mancassero per lo innanzi a quest'Isola. I nomi erano differenti, ma le funzioni erano le medesime. Gli stratigoti, i catapani, i maestri della milizia, i patrizî, i protospati, i castaldi, i conti ed altri simili uffizioli non erano che persone adoperate o nel politico o nel militare, per esiguire ciò, che poi a' sette uffizî fu commesso. Il re Ruggiero adunque non fe' altro che ridurre in migliore forma lo stato politico e militare del suo regno.

⁶⁶ Oltre il supremo comando militare, a lui era affidata la spada del re che portava sguainata, ed anche lo scettro nelle funzioni reali. Prendeva dopo il re ne' parlamenti il primo luogo, che occupava la destra del sovrano, non solo nelle adunanze della nazione, ma in tutte le solennità.

guardia reale, detta altrimenti *pretoriana*, fu in certa guisa ordinata da re Martino il giovine, il quale se ne costituì capo egli stesso e ne lasciò un'espressa ordinanza. ⁶⁷ Fu ella della la milizia de' *bacinetti*, voce che indica soldato d'armi bianche vestito, di celata, elmo e corazza.

XIV. Era l'esercito, alla guisa d'oggi, distinto in fanteria e in cavalleria: questa poi contava de' cavalieri ossia *militi* che portavano meno peso degli altri, e cui la velocità de' cavalli e la leggerezza dell'armatura, per cui fu detta, Cavalleria leggiera, rendevan più idonei a dare gli assalti e a spiare il nimico. I nominali ordini militari erano tutti subordinati ad uffiziali maggiori, infra i quali troviamo menzione de' *marescalchi* e de' *confalonieri* o vessillari: cariche sommamente onorevoli, e riserbale a' più ragguardevoli personagi, ma cariche tutte soggette al comando del gran contestabile, alla cui dignità rispondeva il *Magister équitum* degli antichi Romani, ⁶⁸ e il *Constabulario* dei Bizantini. ^{69 70}

XV. Qual era del contestabile in terra e sul campo, tal era nei porti e sul mare la dignità del grande *Ammiraglio*, detto già *Talassiarco* da' Greci, ⁷¹ *Curator littorum* e *Praefectus classi* da' Latini. ⁷² Stendeva egli la sua possanza marittima e in tempo di pace e in tempo di guerra; dacché in pace, assicurando il commercio, inseguendo i pirati, proteggendo i navili, apportava e fiducia a' trafficanti e sicurezza a' navigatori e ricchezza allo Stato: ond'è che veniva egli considerato qual prefetto supremo del commercio. Aveva egli presso di sé una gran corte di mare, composta di giudici, di avvocati e d'altri uffiziali, cui riportavansi le cause maggiori; perocché le minori trattavansi presso altri inferiori tribunali di commercio marittimo, eretti nelle province, cui presedevano dei minori ammiragli. ⁷³

⁶⁷ Cap. 6, *Martini I*.

⁶⁸ Liv. dec. I, lib. IX, cap. 38.

⁶⁹ Du Fresne *Glossar. Latin.* et Hoffman *Lexic. univ.* v. *Comestabulus*.

⁷⁰ Il primo ad essere decorato di tal dignità fu *Roberto Bassavilla*, conte di Loritello, nipote dello stesso re Ruggiero, di cui più cose narra il Falcando nella Storia sicola. Tale ufficio poi durò fino al principio del secolo XV, quando cessò la residenza de' sovrani fra noi. Solo rimase il titolo che da questi accordavasi a famiglie nobili e segnatamente a quella d'Aragona e Tagliavia: l'esercizio della carica fu devoluto a' viceré ch'erano capitani generali dell'Isola.

⁷¹ Tutini *Disc. Dell'Almirante di Nap.*

⁷² Vaslet *Antiq. rom.* cap. X.

⁷³ Peculiar suo carico era l'invigilare alla costruzione e al mantenimento delle galee e delle navi del re e di quelle ancora, che i particolari e le città demaniali erano in obbligo di somministrare in tempo di guerra; il curare che tutti i porti marittimi del regno stessero difesi e guerniti in ogni evento; il designare le flottiglie destinate da' commercianti, e il far sì che la bandiera normanna fosse dappertutto rispettata.

XVI. Era di que' tempi la nostra marineria di lunga man più fiorente che oggi per avventura non è. Il commercio che teneano i nostri principi con varie nazioni, i rapporti con potenze straniere, il dominio di Puglia e di Calabria, le frequenti occasioni di muover la guerra a' rubelli, la voglia delle conquiste, le scorrerie de' pirati, tutto indicava loro il bisogno di tener sempre in moto delle grandiose flotte e de' numerosi legni, quali di guerra e tali di traffico. Non pure l'erario, ma e i comuni e i baroni erano tenuti di mantenere delle galee e di somministrare de' marinai a servizio pubblico.

XVII. L'architettura navale non era già ella sì raffinata che potesse, come oggi, costituire una parte della scienza nautica. Erano bensì di varie fogge le galee, secondo la varietà del maneggio che intendevasi nelle battaglie. Altri legni ci avea che per la loro velocità, fendendo le onde a guisa di saetta, chiamavansi *Saettie*. Altri ce ne avea che dedicati al commercio de' lidi vicini e adoprandosi a mare tranquillo, il nome tolsero di *Mariplacide*.⁷⁴ Non mancavano per la loro costruzione delle officine ossieno degli *arsenali*, de' quali uno ne rapporta l'Inveges in Palermo,⁷⁵ un altro in Messina il Bonfiglio.⁷⁶ Anco in questa classe vi fu la gradazione de' minori uffiziali.⁷⁷

XVIII. Dopo gli ammiranti, dice il Villabianca, vennero i *Propontini*, uffiziali di marina incaricati del governo di piccole squadre navali; i *Carpentieri*, o architetti di macchine militari; i *Califati*, fabbricatori di navi e vascelli; i *Comiti* o capitani di legni e galee.⁷⁸

XIX. Mentre questi trattavano gli affari marittimi, il gran *Cancelliere* maneggiava i politici, e dove queglino eran ministri di guerra, questi lo era di pace. Non era in Sicilia la sua giurisdizione sì estesa, secondo il di Blasi, come in Francia, dove il gran cancelliere occupava in oltre gli ufficî del giustiziere e del protonotario: la sua autorità simile a quella del questore romano, costituivalo consigliere del Sovrano, facitor delle leggi, arbitro della giustizia.⁷⁹ I sigilli reali erano

⁷⁴ Girardi *De navig.*

⁷⁵ Appar. al *Pal. sacr.* pag. 14.

⁷⁶ *Mess. nob. lib. V.*

⁷⁷ Primi ammiranti si leggono un *Cristodoro*, un *Giorgio*, un *Nicola Rozio* d'Antiochia; le cui prodezze nelle battaglie navali vengon contate nelle nostre istorie. Coll'andare de' tempi venne smenomandosi l'autorità di tal carica, rimanendone soltanto la decorazione alla casa Pignatelli, principe di Castelvetro, finché affatto si spense. Il can. Ant. Amico pubblicò a PalJermo 1640 la «*Serics Ammiratorum insulae Siciliae ab anno 842*». Rimase ms. la sua «*Notitia principum, ducum, marchionum, comitum et baronum regni Siciliae*». Ma questa fu poi data da' più altri che venghiamo citando.

⁷⁸ Villab. *Opusc. sic.* t. XIII, pag. 106.

⁷⁹ Di Blasi *Stor. di Sic.* vol. VIII, pag. 255.

in sua custodia, coi quali autenticava le regie ordinazioni: la presidenza nel consiglio di stato, il regolamento degli affari civili, il buon sistema degli ordini giudiziari, la promulgazione delle sovrane sanzioni, il mantenimento della pubblica quiete, tutto passava per l'organo di questo ministro. Ufficiali suoi subalterni erano i vice-cancellieri, i maestri di rollo, i notai, i referendai, e financo i laureati che dal gran cancelliere ricevean le insegne e i privilegi dottorali.^{80 81}

XX. Vi fu tempo quando l'ufficio di gran cancelliere fu conferito agli arcivescovi di Palermo: uno de' quali, *Stefano* di Panthion nel 1167 promulgò degli statuti, onde regolar si dovessero i notari di corte e del regal palazzo, ch'erano appunto gli uffiziali della cancelleria.⁸² Io però non amo di contrastare a' Catanesi la pretensione che portano di attribuire cotal dignità al proprio vescovo, siccome a lui che conferiva le lauree in quella università che un tempo fu unica nel nostro regno.⁸³ Forse dir si potrebbe che quel Vescovo fu gran cancelliere degli studi, ma non del regno, e che questi, siccome gli altri uffiziali supremi risiedea nella capitale.⁸⁴

XXI. Siegue a veder l'ordine giudiziario, alla cui testa sedea il supremo *giustiziere*, di assoluta possanza munito e di singolari onorificenze fregiato da' Guglielmi e da' Friderici.⁸⁵ Rispondeva il suo potere a quello del Prefetto pretorio de' Romani, che sotto i Cesari montò al sommo grado di autorità:⁸⁶ a tal che in caso di sede vacante, sottentrava egli da viceré al governo dell'Isola, secondo una regia pramatica addotta già dal Mastrilli.^{87 88}

⁸⁰ Trasse il cancelliere tal nome da' cancelli, entro i quali dava udienza, a non esser oppresso dalla calca del popolo. In processo di tempo fu messo alla testa de' reali consigli; ed egli spediva i diplomi, gli editti, i decreti, i privilegi, che muniva de' regî suggelli e di sua firma. Tal dignità per ordinario si esercava da ecclesiastici, quali furono un *Roberto* cappellano del conte Ruggieri, un *Riccardo* vescovo di Siragusa, un *Ugone*, uno *Stefano*, un *Offamilio*, un *Gualtieri*, arcivescovi di Palermo.

⁸¹ Tutini *Degli VII Offizî di Napoli*, disc. del *Cancell.*

⁸² *Capecelatro Stor. di Nap.* par. I, lib. II.

⁸³ *De Grossis Decachord. catan.*

⁸⁴ Questa carica (di cui ultimo gestore fu un *Ottavio del Bosco*, de' principi di Belvedere, maestro giustiziere) durò fino al 1569), quando Filippo II riformò le magistrature del regno. Indi ne fu investito il presidente del concistoro; ed oggi risiede nel ministro di grazia e giustizia.

⁸⁵ *Grimaldi Stor. de' magistr. di Nap.* t. 1, lib. V, pag. 474.

⁸⁶ *Vaslet Antich. Rom. sect. II*, cap. 2.

⁸⁷ Stendeva sua podestà sulle cause tutte, così civili come criminali. Il Giannone opina, che ancora ne' delitti di stato fossero i baroni soggetti al supremo giustiziere, il quale avea diritto di giudicarne. (L. XI, c. VI). Ma il marchese di Villabianca, e prima di lui Carlo di

XXII. Erano a lui subordinati i vice-giustizieri, i giustizieri della regia corte, quei della città e quei delle valli, che tutti formavano una maniera di *giudiziarìa* gerarchia. Il vice-giustiziere presedea da luogotenente del supremo al regolamento della regia *Gran Corte*. Costava questa dapprima di due soli giudici sovrannomati Giustizieri o luogotenenti reali; uno de' quali agli affari criminali, l'altro intendeva a' civili. ⁸⁹ Se ne ripete l'istituzione da Guglielmo I. Ma l'affollamento delle cause che sempre più moltiplicavano, obbligò Federico II a doppiare tal numero; ⁹⁰ cresciuto poscia da Carlo V sino a quello di sei: ⁹¹ sicché di tai giudici tre le cause civili, tre trattassero le criminali. La loro giurisdizione si distendeva su tutte le città del regno, su tutti gli ordini di persone, su tutte le maniere di cause.

XXIII. Vero egli è che i baroni godevano un tempo il privilegio di una curia separata che altrimenti nomavasi la *Corte dei Pari*, composta di dodici nobili a tal uopo dal parlamento trascelti o da' re destinati a conoscer le cause feudali. ⁹² Ma indi ancor queste liti furono devolute alla G. C. colla differenza soltanto che a' tre giudici civili se ne aggiugnesse uno criminale. ⁹³ Così pure al foro militare fu assegnato un giudice peculiare col nome di generale *Uditore di guerra*.

XXIV. Divisa la Sicilia pel doppio fiume Imera in due parti, l'orientale e l'occidentale, aveva ciascuna di queste il suo ministro giustiziere colla sua corte di giudici, di fiscali, di procuradori. Oltracciò le città principali, Mazara, Girgenti, Noto, Milazzo, Gastrogiovanni, fatte capitali di valli minori, formavano la residenza di minori *giustizierati*: di che parecchi monumenti ci arreca il Pirri ⁹⁴ parecchi altri il Villabianca. ⁹⁵

Napoli sostiene che il diritto de' baroni era di essere giudicati dalla corte de' pari, non solamente ne' delitti di stato, ma ancora in ogni qualsifosse contesa, ch'eglino avessero, civile o criminale. V. Concordia fra i diritti demaniali e baronali, c. 3, par. I.

⁸⁸ *De mag.* t. I, n. 109, *in praelud.*

⁸⁹ *Leanti Stato pres. della Sic.* t. II, cap. VI.

⁹⁰ *Cost. Sic.* lib. I, tit. 38.

⁹¹ *Capit. Regni* t. II, pag. 195, edit. 1741.

⁹² *Costit. lib. I, tit. De serv. hon. etc. et Cap. III. Fed. II, Arag.*

⁹³ Questo privilegio fu già confermato da Federigo lo svevo per una sua Costituzione, che ha titolo «De servando honore comitibus, baronibus et militibus» (*Cost.* l. I); e riconfermato da Federigo l'aragonese per nuova sanzione «De generali curia semel in anno facienda» (*Cap. regni* c. 3). Ma poi soppresso quel tribunale de' pari, ogni giurisdizione fu trasferita alla gran Corte.

⁹⁴ *Chron. reg. et Sic. sacr.* passim.

⁹⁵ *Opusc. sic.* t. VIII, pag. 57, e seq.

XXV. Messina e Catania dettero a' loro ministri della giustizia la greca appellazione di *Strategoti*; altre città nominarono *Bajuli* i loro governadori o giustizieri urbani. Avvi ancora menzione dei regii *algozini*, istituiti in Sicilia da' Catalani, come notò il Testa ad un capitolo di re Martino: ⁹⁶ ufficio su que' primi più ragguardevole che non fu in appresso. ⁹⁷

XXVI. Da' ministri di giustizia passiamo a quelli di grazia, de' quali fu capo il Gran *Protonotaro*, o, come i Greci dissero, *Logoteta*. Assisteva egli in corte alla persona del principe, rispondeva alle inchieste de' Sudditi, ne distendeva i rescritti, formava le regie lettere indirizzate ai principi sugli affari di Stato, ne concistori e ne' parlamenti che a suo avviso si convocavano, parlava a nome del re, ne autenticava gli atti, ne promulgava le leggene spediva i diplomi. ⁹⁸ Egli riceveva i giuramenti così del re come de tre ordini componenti la generale assemblea; egli ne dirigea le funzioni; egli era l'arbitro e il giudice ordinario de' magistrati, de' tribunali, de' membri tutti del parlamento. Egli altresì sovrintendeva e alle strade pubbliche e alle regie poste.

XXVII. Sostenne ancora l'ufficio di *primicerio* o rettore supremo de' pubblici notai, costituendoli giudici ne' contratti, e stabilendoli nella loro carica: distese i suoi diritti fin sopra gli uffiziali tutti dell'amministrazione civile, presentandoli al principe pel governo delle città, e spedendo loro le regie patenti. La sua gerarchia costava di un luogotenente, di promotori, di maestri notari, e di tutti i pubblici *tabellioni*. Questi formavano l'intero corpo diplomatico. ⁹⁹

XXVIII. Il luogotenente di lui (al pari che quelli degli altri supremi uffizi della corona) rappresentava il principale, e ne sosteneva in assenza le veci. Il *promotore* la faceva da fiscale, e gran parte avea nella nominazion de' notari, che di sua mano ottenevano il privilegio. Era il *maestro notaro* quel regio uffiziale che autorizzar solea i dispacci della reale officina del gran protonotaro.

XXIX. Lascio i ministri suoi subalterni, quai furono i sei ordinarî *segretari* del regno, istituiti dal parlamento del 1458, sotto re Giovanni, che riferivano al

⁹⁶ *Cap. VII. pag. 142.*

⁹⁷ Di questi e di cotali altri uffizi più di proposito dirassi nel capo seguente. Quanto al gran Giustiziere, come i primi ad occupare tal dignità erano stati un *Roberto* ed un *Apollonio di Bocca*, così gli ultimi furono *Vincenzo* ed *Ottavio del Bosco*, conti di Vicari, al 1560, quando pure cessò l'ufficio prenominato per la riforma de' tribunali.

⁹⁸ *Freccia De off. Logoth. et Proton.*

⁹⁹ Uop'è distinguere il gran Protonotaro, di cui qui è parola, dal così detto Protonotaro del regno, di cui appresso diremo, e che non era se non il sovrastante a' notai. Di quei che sostennero l'una e l'altra dignità due distinti cataloghi ne fornisce Vincenzo Castelli nei *Fasti di Sicilia* (vol. II, p. 406 e 543).

viceré i memoriali, ne segnavano le provviste, e registravano ne regii libri: ¹⁰⁰ i quali poscia e *referendari* e *consiglieri* furono denominati. ¹⁰¹ Lascio gli *scribi*, addetti a' registri delle regie carte e alla collazione dei memoriali che avevano per capo un custode o coadjutore. Lascio finalmente gli ostiarî, che facean l'ufficio degli uscieri di corte, de' portieri di camera, de' corrieri reali; ¹⁰² e passo ad accennare alcuna cosa del sistema economico. ¹⁰³

XXX. La cura delle regie finanze fu commessa al Gran *camerario*, il quale secondo le diverse incombenze or *ciamberlano* or *camerlengo* fu detto: perocché da ciamberlano guardava il servizio della real persona, da camerlengo il governo tenea del regio erario. In virtù del primo ufficio sovrastava alla guardia del corpo, ed era come il cameriere maggiore di sua Maestà: in virtù del secondo era egli il protettore del fisco, il soprintendente del real patrimonio, e quindi il giudice de' popoli nelle materie finanziere, e l'arbitro nelle differenze che passavano fra gl'interessi del re e que' delle città demaniali o delle private persone. Vegliava alle regie zecche, e faceva battere le monete, pagava il soldo ai militari, provvedeva di annona le squadre e le fortezze, preparava il bisognevole alla guerra, e muniva le supreme ordinazioni su tali oggetti col sigillo suo proprio.

¹⁰⁴ ¹⁰⁵

XXXI. L'ampiezza del piano economico ricercava un corrispondente numero di collaboratori e ministri secondari, fra' quali l'Emmanuele annovera i camerlenghi, i questori, i tesorieri, gli acatapani, gli uditori di conti, i procuratori

¹⁰⁰ Mastril. *De magistr.* lib. V, cap. XI.

¹⁰¹ Masbel *Gov. della Sic.* c. 23.

¹⁰² Villab. *Opusc. sic.* t. XV. p. 90.

¹⁰³ Il primo che fosse insignito della dignità di gran Protonotaro sembra essere stato un certo Nicolò; giusta il catalogo che ne presenta Tobia Almagiore nella sua Raccolta di notizie storiche, presso il Summonte «Storia di Napoli» (t. IV, in fine). L'ultimo dicesi *Alfonso Ruiz*, al 1556: giacché, sebbene il parlamento del 1585 ne domandasse la reintegrazione a Filippo II, non fu accolta la supplica. Solo rimase la carica del luogotenente, detto protonotaro, che perdurò nella casa Papè, principe di Valdina.

¹⁰⁴ L'ufficio primitivo del Camerario, come la stessa voce dinota, fu quello di presedere alla real camera, e quindi alla persona del principe e di sua famiglia: ciò che oggi fa il Maggiordomo maggiore. Egli stesso accomodava il letto del principe; provvedeva il sovrano e i figliuoli di abiti e di tutto ciò che potesse loro abbisognare, distribuiva le sentinelle per la difesa della persona del re nella sua Camera, dava le vesti per la famiglia del palagio, e conservava l'oro e l'argento, e tutti i mobili preziosi. Così pensa il Giannone (l. XI, c. 6), benché il Villabianca distingua l'ufficio del gran ciamberlano, che vuole unicamente addetto alla custodia della persona del re, da quello del gran camerlengo, che governava le finanze.

¹⁰⁵ *Bragm. II De offic. Proton.* t. I, pag. 177.

di corte, i graffieri e gli antigraffieri, i fondachieri e i tuminieri, i commissari e i percettori, i doganieri, e i portolani, i collettori ed altri somiglievoli uffici. ¹⁰⁶

XXXII. Non è del nostro istituto seguire minutamente ogni cosa, e volentieri rimettiamo al detto scrittore i vaghi di cotali notizie. ¹⁰⁷ Diremo soltanto de' maestri camerlenghi, esser essi stati cubiculari o cavalieri della stanza reale, qual oggi sono i gentiluomini di camera con chiave d'oro, ed avere insieme amministrata la reale azienda in quella parte che loro toccava. Perocché, come dicemmo la Sicilia in due province ripartita in riguardo alla giurisdizione forense, così lo fu in rispetto all'amministrazione economica. ¹⁰⁸

XXXIII. L'orientale provincia abbracciava le valli di Castrogiovanni, di Nolo e di Demona; l'occidentale quelle di Mazzara e di Girgenti; le quai cinque valli fur poscia ridotto a tre sotto il viceré Giovanni di Castiglia secondogenito di Ferdinando il Giusto, allorché ne fu commesso il governo a tre vicari generali, Martino Torres, Ferdinando Velasquez e Ferdinando di Vega. ¹⁰⁹ A ciascuna pertanto di dette valli presedeano i luogotenenti del gran camerlengo. Ma poscia sotto il dominio aragonese a' maestri camerlenghi succedero i *maestri razionali*, ¹¹⁰ da cui venne composto il tribunale del real *patrimonio*. ^{111 112}

XXXIV. Erano questi quattro a principio, e aveano sotto di loro de' razionali che curassero la cosa pubblica. Eran essi parte patrizi, parte giuristi; uno de' quali appellavasi il giudice della *G. C. de' conti*; fintantoché fu poi cresciuto il numero a sei, de' quali tre nobili fossero, tre giureconsulli. ¹¹³ Indi Ferdinando I aragonese v'introdusse un altro maestrato col titolo di Conservadore, il cui uffi-

¹⁰⁶ Emman. *Opusc. sic.* t. XVIII, p. 277.

¹⁰⁷ Diremo di essi alcuna cosa in processo: qui è da dire che l'ufficio di gran camerlengo stendevasi pure a riscotere la pecunia provegnente dalle collette dalle imposte, dalle dogane, dalle regalie, dalla estrazione de' grani. Giudicava sui piati emergenti tra popoli e fisco su materie finanziere: sovrastava alle regie zecche, pagava i soldi alle milizie, e provvedeva alla lor annona.

¹⁰⁸ Testa in *Cap. 20 Frid.* t. I, pag. 57.

¹⁰⁹ Di Giov. Pal. rist. lib. IV. pag. 212.

¹¹⁰ Gian. stor. civ. di Nap. lib. II, cap. 6. § 5.

¹¹¹ Come degli altri così di questo tribunale più cose ragioneremo in decorso: più cose ve ne dicono il Grimaldi e 'l Mastrilli, che descrivono l'uno que' di Napoli, l'altro questi di Sicilia.

¹¹² *Siculae Sant.* t. I, tit. III, de reg. patr.

¹¹³ *Pragm.* t. II, tit. De off. mag. rat.; cap. 250 *reg. Alphonsi*.

cio si era guardare i diritti del principe e del pubblico, formar le scritture e rassettare l'entrate. ^{114 115}

XXXV. A cotal tribunale andava soggetto il *tesoriero*, che custodiva l'erario e riscoteva i vettigali; il maestro *portolano*, che vegliava a' pubblici granai; il maestro *segreto*, che presedea alla esazione de' noli e de' dazi. ¹¹⁶

XXXVI. Sotto gli Aragonesi altresì troviamo fatta menzione di quei verna-
tori civili che si diceano comunemente *giurati* ne Paesi, senatori nelle città: ¹¹⁷ a'
quali presedeva da capo il pretore ovvero *patrizio*, da censore il *sindaco* e il ma-
estro giurato. ¹¹⁸

XXXVII. Passiamo ultimamente a toccar l'ordine del Gran *Siniscalco*; de-
nominazione francese che val quanto scalco od imbanditore della regia mensa,
che i Greci chiamarono *architriclino*, i Romani *magistrum officiorum* o *comitem sacri*
palatii. ¹¹⁹ Era egli pur detto il maestro della Sicilia, il Direttore dell'aula regia, il
moderator generale de' cortigiani, e loro supremo giudice; riunì ancora i titoli di
gran *Forestario* e di gran *Cacciatore* per le ville e foreste reali, e le cave riservate
erano alla sua cura commesse. ^{120 121}

XXXVIII. Ebbevi a lui subordinati de' minor siniscalchi che corrispondono
a' regii *ciambellani* e valletti odierni della coppa del re, siccome il gran siniscalco
risponde in oggi al *maggiordomo* della casa reale. La corte sua peculiare compo-
neano i *prosinibcalchi* o giudici minori nelle cause di Palazzo; i maestri *massari*,
che custodivano i mobili e le suppellettili regie, i *preposili* de' teatri e delle musi-
che per festeggiare i pubblici avvenimenti della corona; gl'*intendenti* e conserva-
dori della buccelleria, della scuderia regia; i maestri palafrenieri, i cacciatori, i

¹¹⁴ Di questi subalterni ufficiali, oltre i summentovati, scrive di proposito il Freccia «De subfeudis l. I, De officio M. Camerarii» a a cui eran tutti subordinati del pari che i susseguenti.

¹¹⁵ *Pragm.* t. II, tit. II.

¹¹⁶ *Pragm.* t. II, tit. VIII, XI et XXVI. *Mastr. De mag.* lib. V. cap. 9.

¹¹⁷ *Cap. 105 reg. Alph.*

¹¹⁸ Questo ufficio di gran camerlengo cessò una coi precedenti, e le sue attribuzioni passarono al tribunale del real patrimonio. Tra i primi a sostenerlo si contano un *Ioario*, un *Martino*, un *Riccardo*, ch'erano insieme *Gaiti* o sia comandanti di piazza. Estinta colle altre tal carica, ne rimasero i titoli alla famiglia *Bardi Mastrantonio*, barone della Sambuca.

¹¹⁹ *Vaslet Ant. rom.* sect. III; *Pitisci Lex antiq. rom.*

¹²⁰ La voce *Siniscalco* è francese (come nota il Ducange), ugualmente che quelle di *Ciambellano*, di *Maresciallo*, di altrettali, giacché di Francia ne venner tali uffici.

¹²¹ *Grim. Stor. de' mag. di Nap.* lib. V, 166, *Giann. Stor. civ. di Nap.* lib. XI, c. 6.

falconieri, i forestieri, ed altri de' quali ci parlano l'Egly ¹²² ed il più volte lodato Villabianca, il quale altresì tien lungo ragionamento sugli antichi regî palazzi, su' teatri, su' giuochi, cacce e foreste, dove il gran Siniscalco co' ministri suoi palatini subalterni esercitava la carica e compieva gli uffici. ^{123 124}

XXXIX. Codesta, diciam così, settiforme supremazia, qual fu dal suo stabilitote organata, tale serbossi sotto le succedute dinastie di Svevi, Angioini, Aragonesi, Casigliani, salva qualche picciola modificazione sguardante o il novero degli ufficiali che quelle corti formavano, o la maggiore o minor ampiezza di lor podestà, richiesta or dalla condizione dei tempi or dalla molteplicità degli affari. La stazione a quelle corti assegnata fu sulle prime nel regio castello della capitale, come in luogo sicuro e rimoto da ogni popolare insurrezione: di là fu in seguito traslata nel palazzo de' Chiaramonti, che allora dicevasi dell'*Osteri*, ed oggi è curia de' tribunali. Quinci nel 1517 (sui principi del governo austriaco) fece ritorno agli antichi lari. Ma non poté quivi a lungo durarla; ché scoppiato un improvviso incendio per avere preso fuoco la polveriera nel 1595, e rovinate sgraziatamente le fabbriche, fu mestieri dirizzare un nuovo edificio, che ivi a non guari fu tramutato in Vicaria, ed oggidì è il palazzo delle Finanze: il perché le curie si trasportarono al palazzo reale acciocché in presenza e sotto la vigilanza del principe rendessero ragione a' sudditi e con più dirittura la cosa pubblica n' amministrassero.

XL. Così quelle curie, così quegli ufficj perdurarono infino al 1560, allorché in parte la esigenza de' tempi che domandava de' miglioramenti, in parte la speienza de' disordini occasionati da' riti vigenti, indussero il viceré Francesco Fernander de Avalos marchese di Pescara ad implorare una piena riforma da re Filippo II, il quale con assentimento de' generali comizi stanziò quella forma novella d'uffici e di curie che conservossi fino al secol nostro, cioè fino alla promulgazione del nuovo codice e delle nuove leggi organiche. Ma il ragionare di questo sia d'altro luogo e d'altro tempo; e qui siamo chiamati all'epoca che stavam contemplando, per dar conto d'altre istituzioni politiche, militari, amministrative e giudiziarie.

¹²² *Hist. de Sic.* an. 1138, t. I.

¹²³ Primo gran siniscalco si vuole *Riccardo* normanno cugino di re Ruggiero. Si estinse tal dignità dappoiché i sovrani non fecero più la loro residenza in Sicilia. Il solo titolo e l'onorificenza rimasero nella famiglia *Statella*. La divisa del gran siniscalco era un bastone, che finiva a guisa di un corno, a' somiglianza di quello de' gran siniscalchi di Napoli. Cataloghi cronologici di quanti ebber occupato così questo, come gli anzidetti uffici, vi offrono i soprallodati Emmanuete marchese di Villabianca e Castelli principe di Torremuzza.

¹²⁴ *Opusc. sic.* t. X pag. 173 e seg.

CAPO III. MAGISTRATURE

[pp. 22-44]

I. Il primo conquistatore dell'Isola, il conte Ruggiero, distratto di continuo da cure marziali, inteso ad espugnare i Mori, a soggiogar popoli, a debellare rubelli, non poté intendere alle arti di pace e molto meno a coordinare un sistema di ben regolato governo. Occupata la serie de' suoi giorni in fatti d'armi, non solo per distendere la signoria in Sicilia, ma conservarla pure in Calabria, non ebbe agio né ozio da consacrare alla regolare organizzazion dello Stato. Quello che tutte assorbì le sue cure fu la fondazione delle chiese, la istituzione de' feudi, la compartizione de' beni, parte a quelle, parte a questi, e parte a se stesso. Di maestri non altri troviamo da lui stabiliti se non i sovrastanti alle fabbriche delle torri e de' castelli.¹²⁵

II. Quello che a lui non fu dato, venne con alto vantaggio supplito da suo figliuolo, che profittando della pace collo stato interno e della tregua colle potenze esterne, poté ben architettare un adeguato sistema di reggimento, o a dir meglio stabilirvi quello ch'era già in uso nella sua madre patria. E ciò egli effettuò nella istituzione di que' sette precipui Ufficî, a cui annesse gli altrettanti dipartimenti, di che abbiám ragionato. Ma poiché a ciascuno di questi non poche incombenze erano inerenti, non poche magistrature erano addette, di queste ancora ci si conviene almeno libare a fior di labbra un lieve assaggio, a dar finita la tela del quadruplicato stato d'allora, politico, militare, economico e civile.¹²⁶

III. E per farci dal ramo politico, che il diritto pubblico costituisce, già è noto come, fondata la monarchia, ebbero i nostri principi fermato lor seggio a Palermo, che già era stata la capitale dell'Isola e il soggiorno degli Emiri durante la saracenicà dominazione. Ma perciocché una stabile residenza non era sempre lor consentita, tra per le spedizioni militari che li chiamavano al campo e perché possedendo altri dominî dovevano a quelli del pari la loro presenza; imperò, qualora dovessero quindi allontanarsi, a personaggi d'alto grado commetteano il farne le veci. Questi adunque governavano l'Isola in nome del principe; e secondo le differenti attribuzioni loro affidate diverse nomenclature portavano; giacché altri *Vicarî*, altri *Balii*, altri *Reggenti*, altri *Presidenti*, e chi *Luogotenenti*, e chi

¹²⁵ Goffredo Malaterra, contemporaneo di Ruggieri, per cui impulso dettò la storia «De acquisitione regni Siciliae» nel l. III, c. 32, ne dà conto delle fabbriche da quel Conte dirizzate e de' sovrintendenti alle medesime: ed era ciò di prima necessità per munire le città dalle sì spesse ostili aggressioni.

¹²⁶ Non potendo noi né dovendo intertenerci a lungo su questi articoli, quel tanto ne ceneremo che confassi alla ragion di quest'opera, per fornire un'idea della coltura sociale del nostro paese, pria di scendere alla coltura letteraria: pel di più verremo al nostro solito additando le fonti a chiunque voglia saperne d'avanzo.

Vicegerenti si addimandavano. Il titolo però più comune quello era di *Viceré*, ed era pur annessa al medesimo la carica di *Capitan generale*.¹²⁷

IV. Dalle memorie di que' tempi traggiamo che sotto i Normanni da vice-reggenti tennero le redini di questo governo un *Ugotte Gozzetta*, genero del gran Conte; un *Ruggieri*, figlio di Roberto Guiscardo, duca di Puglia; un *Giorduno*, figliuol naturale di detto Conte; un *Roberto* di Borgogna, altro suo genero; un *Maione*, un *Anfuso*, un *Tancredi* ed altri della regia stirpe. Altri e poi altri governarono sotto le seguenti dinastie, ma sempre con podestà interinata, fino a che non fosse di ritorno il sovrano. Allora questo supremo ufficio diventò stabile, quando la corte privò di sua presenza quest'Isola; il che addivenne in sul principio del secolo XV, quando all'aragonese succedette la castigliana corona. Da quell'epoca i *Viceré* furono altri ordinari ed altri interinari: la durata de' primi era triennale, e questi propriamente dicevansi *Viceré*: quella de' secondi era a breve tempo, e *Presidenti* si addomandavano.¹²⁸

V. Dopo questi primeggiavano nel governmento politico i così detti *Magnati*, ed erano quegli che venuti col Conte lo aiutarono al conquisto dell'Isola. Imperciocché vollero in ciò i Normanni seguire l'esempio de' Franchi quando invasero le Gallie, de' Longobardi quando inondarono l'Italia, e degli stessi lor nazionali quando conquistarono l'Inghilterra: premiare cioè il valore dei guerrieri che in quella impresa si erano segnalati, col dar ad essi parte delle terre occupate, e costituirli signori e quasi sovrani de' villaggi in quelle compresi. Tra questi contaronsi un *Serlone* nipote di Ruggiero ed un *Arisgollo* suo parente, cui toccarono in premio le più vaste e ricche possessioni; un *Goffredo Borrello*, fatto signor di Melazzo; un *Guglielmo Malaspatario*, di Aggira; un *Ruggiero Bernabilla*, di Geraci; un *Amelino Gastinello*, di Castronovo; un *Goffredo Saggeio*, di Caccamo; un *Ridolfo Bonello*, di Carini; un *Rinaldo Avenello*, di Partinico; ed altri memorati dal contemporaneo Malaterra.¹²⁹ Ciò fecero i Normanni ad imitazione de' Goti e di altri popoli del settentrione loro antichi connazionali; i quali facendo la con-

¹²⁷ Una Istoria cronologica de' viceré di Sicilia ce la fornirono Vinc. Auria al 1647, e più ampiamente Gio. Evang. Diblasi al 1790. Questa seconda fu poi continuata da Pompeo Inzenga e da Gius. Biundi fino al 1842, quando ricomparve a Palermo. Amendue però prendon le mosse dal 1409, e dalla reina Bianca di Navarra, costituita prima vicereina del regno in assenza de' re che fermarono la residenza in Castiglia.

¹²⁸ Cataloghi cronologici de' viceré, de' luogotenenti, de' presidenti del regno c'intessono, oltre i due mentovati, il Villabianca nella parte I della sua Sicilia nobile, il Castelli nel vol. II de' Fasti di Sicilia, Gaet. de Pasquali in fondo al suo Ristretto della storia sicola, ed altri, i quali alla serie continuata de' viceré premettono i Balii, i Vicarj, i Reggenti anteriori.

¹²⁹ Questo monaco, di cui appresso diremo, andò nella sua storia registrando i fatti del Conte, quali accadevano sotto gli occhi suoi, e quindi fu testimone di quelle scompartizioni che notò nel l. II. c. 46; l. III. c. 20; l. IV, c. 15.

quista di un paese solevano darne parte a' militari, che tutti poi soggiacendo al comando di un capo colla forza dell'unione vi si stabilivano sovrani, e si rendevano formidabili agli stranieri. ¹³⁰

VI. Queste concessioni fatte o per diritto di guerra o per guiderdone de' prestati servigi ebbero la denominazione di *Feudi* e coloro che ne vennero in possesso si dissero *Feudatari*. Erano però ad essi imposte alcune condizioni, cioè riconoscerne il supremo dominio nel concedente; non poterli alienare senza consenso di lui; giurargli inviolabile fedeltà, e prestargli all'uopo il servizio militare. Per tal modo si trasmetteva ad altri il dominio utile, ma rimaneva al principe il diretto; in forza del quale, morto il feudatario, a lui tornava la possessione, onde investirne o lo erede o altri a suo grado. Vero è che invalse la consuetudine di trasmettersi a' discendenti in linea diretta senza riserva, in linea collaterale fino al settimo grado: sicché allora tornasse al principe il fondo, quando estinta fosse l'intera famiglia. ¹³¹

VII. Insignoritisi per tal modo quei militari delle terre lor concesse, divennero pure padroni e quasi sovrani de' comuni nel loro ambito esistenti. Abitanti di essi allor erano i Saraceni, che per questo furono dichiarati servi comunque venisse conservata la libertà di loro persone, di loro beni e di lor culto. Perduta da molti la proprietà delle ville, fur destinati a coltivarle, onde il nome lor venne di *Villani*. Discacciati dall'Isola i seguaci dell'islamismo sotto Federigo, e rilegati in Lucera, i nazionali che sottentrarono ad abitar que' villaggi soggiacquero alla medesima soggezione verso i feudatari che ritennero il così detto me-ro e misto imperio, per cui poteano ne' loro stati ciò che il sovrano nel suo rea-

¹³⁰ Sorse quistione tra i pubblicisti, se le terre da Ruggiero scompartite a' suoi fossero a titolo di conquista ovvero di premio. Il Celebre Carlo Napoli nella sua *Concordia fra i diritti demaniali e baronali*, cap. 3, mantiene e dimostra la prima sentenza, cioè, che i commilitoni del Conte non furono suoi stipendiari, ma sì volontari venturieri che, guerriando a proprie spese, si meritavano quel che loro toccava per frutto della vittoria. Allo incontro, Giacinto Dragonetti nella sua «*Origine de' feudi nel nostro regno*» stampata a Napoli 1788 (par. I, c. 8), vuol persuadere la seconda sentenza, cioè, che il vincitore avea bene stipendiata la truppa, e quindi nulla ad essa dovea, ma volle usarle una spontanea munificenza con gratuite donazioni. Di recente l'avv. Diego Orlando nel suo «*Feudalismo in Sicilia, istoria e dritto pubblico*» impresso a Palermo 1847 (cap. 2, n. 3), aderiva alla prima opinione, addimostrando sulla fede di Malaterra che Ruggiero era impotente a pagare tanti guerrieri, e però a questi doveansi le terre non per mera gratificazione, ma per dritto di guerra; non a titolo di concessione graziosa, ma di giustizia distributiva. Noi contenti a toccare i fatti, lasciamo altrui litigare sui dritti, che nulla influiscono al nostro scopo.

¹³¹ Su questa materia de' Feudi leggonsi infiniti trattati che ne svolgono la origine, il progresso, le varietà, i possessori, i loro diritti, i loro doveri, l'alienabilità e la caducità, la successione e la riversione, l'amministrazione e la riduzione di essi Feudi al demanio. Essendo tale trattazione straniera a quest'opera, ne rimandiamo gli studiosi a' succennati giuristi.

me: ¹³² promulgavano leggi, creavano magistrati, avean corte, e diritto esercitavano sulle proprietà e la vita dei sudditi, che quindi vennero nomati *Vassalli*: in breve quelle prerogative vantavano che si ebbero un dì gli antichi Governatori delle province. ¹³³

VIII. Oltre quella gratificazione che abbiam detta de' conceduti dominî, volle il prode Normanno condecorare i suoi commilitoni di sovrane onorificenze, onde contraddistinguerli dal rimanente della società. Laonde sul disegno di rimeritarne le imprese e di perpetuarne il comando, istituì un Ordine che prese nome dal *Cingolo militare*, di cui cigneansi gli ascritti al medesimo, i quali diceansi *Militi*. ¹³⁴ Era lor debito di portare la spada ad ornamento insieme e difesa della religione, del principe; dello stato e di loro medesimi. Quest'ordine, al pari

¹³² Sui Feudi e Feudalisti in generale, dopo il magistrale commento di Matteo degli Afflitti a' tre libri *de Feudis*, abbiamo i trattati latini de' catanesi Gius. Cumia, Nic. Intriglioli, Franc. Rossi; de' messinesi Pietro di Gregorio, Mario Giurba, Giac. Lungo; del siracusano Gugl. del Perno; de' palermitani Pietro Majorana, Filadelfo Arlale, Franc. M. Ricci, Ant. di Napoli. I titoli delle lor opere riportiamo nella Bibliografia (vol. II, p. 196 e segg.). In lingua nostra abbiamo il «Diritto feudale comune e sicolo» di Giamb. Rocchetti, divulgato a Pal. 1806 in due tomi; al primo de' quali premette la Storia de' feudi: a che poi seguì, nel 1811, una sua «Diss. sui meri e misti imperi alienati.» Oltre a lui, Sav. Simonetti scrisse nel 1786 «Sulla reversione de' feudi di Sicilia al regio fisco» la qual dotta opera con quella del sopracitato Dragonetti è ricomparsa nel 1842 sotto titolo «Raccolta di opere riguardanti la feudalità in Sicilia».

¹³³ La feudalità ebbe luogo fra noi per infino al 1812, allorché venne abolita dall'ultimo parlamento. Dopo quell'atto così solenne che mutò d'aspetto il nostro diritto pubblico, Pasquale Liberatore ha messo in luce, a Napoli sua patria nel 1834, lo scritto sulla «Feudalità del regno delle due Sicilie». Indi fur emanate dal Governo parecchie «Disposizioni pe' compensi degli aboliti diritti feudali e promiscui» a Pal. 1842. Poscia Fil. Cordova leggeva al Congresso scientifico di Napoli una ragionata «Memoria sull'abolizione del feudalismo e la divisione de' demani in Sicilia» che fu renduta di ragion pubblica tra gli Atti di quel Congresso, sezione tecnologica. Dopo lui Vinc. lo Monaco suo compatriotta promulgava un discorso sul Feudalismo di Sicilia e d'altre parti d'Europa, inserito nella Farfalletta, giorn. di Messina, anno III, disp. 4, e nella Gazzetta de' Tribunali di Napoli, 17 aprile 1847: nel qual anno appunto mandava fuori Diego Orlando il suo Feudalismo in Sicilia, dove riepiloga in parte, in parte rettifica le teorie degli antecedenti, e ne protrae la storia fino all'estrema abolizione.

¹³⁴ Quest'Ordine si mantenne in fiore nelle seguenti dinastie. Sappiamo infitti che Federigo d'Aragona ne insignì Pietro suo figlio con altri quaranta; e poi nella sua coronazione del 1296 ne decorò fino a trecento. Simile poi fece Martino il giovane nel ricevere il diadema regale al 1392, decorandone dodici militi. Ragiona di quest'ordine il Tulino nella sua «Origine e fondazione de' Saggi di Napoli» cap. 14. Vedi le Famiglie sicolo che han fruito di quella onoranza, presso il Castelli. *Fasti de Sic.* t. I, p. 141. Prima di lui il can. Gio. d'Angelo avea vulgato un «Discorso storico-critico sopra quest'Ordine» nella Nuova raccolta d'Opuscoli siciliani, vol. VI, p. 165: dove ha pienamente esaurita questa materia.

di più altre isiluzioni, ci venne di Francia; e di esso insignì Ruggiero pel primo il suo figliuolo e Tancredi principe di Bari. Quest'è l'Ordine più antico che si conosca fra noi; a cui ne' tempi appresso son succeduti i tanti altri, di che si adorna la nobiltà. ¹³⁵

IX. Altra distinzione onorifica s'introdusse col tempo tra i Grandi, e fu quella de' *Titoli*, con che si vennero a contrassegnar le famiglie, e portar in esse una cotal gradazione di dignità. Cinque furono cotai titoli principalmente, cioè di *Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni*. La prima lor origine si ripete da Carlo Magno, il quale, espugnati dalla Catalogna i Mori, ne ripartì le conquiste tra nove Conti, nove Visconti, nove Valvassori ed altrettanti Baroni. Siffatto titolazioni si vennero coll'andare dei tempi dispensando dal monarca a que' signori che o per nobiltà di sangue o per ampiezza di stato o per importanza di prestati servizi ne fossero meritevoli. Essendo essi tutti padroni di vassallaggi formavano la corte del principe, entravano nel parlamento nazionale, e ne componevano il braccio militare. In esso precedevano ogni signore destituito di titolo; siccome in contrario venivano da quello esclusi que' titolari che non avesser vassalli. Diciamo qualcosa su ciascheduna di quelle distinzioni. ¹³⁶

X. La prima dignità fu quella di *Principe*: dignità prossima alla regale, e conosciuta appo gli antichi. Infatti le sacre carte fan ricordanza d'un Giuseppe costituito principe dell'Egitto, d'un Eliabo principe della famiglia di Helon, d'uno Slicol principe dell'esercito, e d'altri presso gli Ebrei. Fu pur in onore e in uso a' Greci, che così appellavano i presidi de' maestrati; a' Romani che chiamavan così i reggitori delle province; a' Germani che tal titolo davano agli ottimati delle città; a' Longobardi che nomaron così i possessori de' feudi. A tempi poste-

¹³⁵ Sono di tempi posteriori l'Ordine Costantiniano, e quelli del Toson di oro, dello Speron d'oro, della Corona di Ferro, della Concezione, dell'Aquila bianca, ecc. ecc.: de' quali Ordini ragiona lo stesso Castelli, e ne presenta distinti cataloghi de' Cavalieri siciliani a ciascun d'essi appartenuti: ciò che prima di lui avean fatto e Vinc. Turtureto, e Franc. Baronio, e Bart. Muscia, e Alberto Palizzi, e Filadelfo Mugnos, e Franc. Ramondetta, e Franc. Emanuele, ed altri da noi ricordali nella Bibliografia, vol. I, p. 246. Di più altri ancora abbiam dato conto nella nostra «Storia d'ogni Religione, per supplimento a quella d'ogni Letteratura di Gio. Andres; sez. VIII, Storie Equestri» Pal. 1846.

¹³⁶ Più ampie contezze su questa materia vi forniranno, oltre i testé lodati, Pietro Ansalone, nelle sue «Digressioni sulle Famiglie illustri, annesse alla Relazione di sua famiglia; Ant. Ansalone nel suo Cavaliere descritto; Agost. Capurro nella Relazione delle Famiglie nobili di Sicilia; Stef. Sineni nel Catalogo de' titoli del regno di Sicilia con la distinsione de' re che gli han conceduti; Melch. Spedalieri nel Blasone siciliano, ridotto in versi da Gaet. Noto; ed altri che rassegnarono i titolari di tutto il regno. Altri si limitarono a' titolari d'alcuna città; come fecero il Baronio e Agost. Inveges e Vinc. di Giovanni a que' di Palermo; Gius. Bonfiglio e Dom. Mollica e Franc. Castelli a quei di Messina; Vito Amico a que' di Catania, Franc. Savasta a quelli di Sciacca; Gian Paolo Chiarandà a quelli di Piazza; Gius. di Fiore a que' di Polizzi; e più e più altri a quelli delle città da loro descritte.

riori fu data la intitolazione di Principe delle Asturie al primogenito de' re di Casiglia; Principe di Girona a quello de' re di Aragona; Principe di Galles a quello de' re d'Inghilterra. A tempi più tardi fu questa onorifica distinzione introdotta fra noi, sì che fino a sessanta contaronsi le famiglie principesche, le quali possedendo ampi feudi e dominando molti vassalli, occupavano i primi seggi ne' parlamenti. ¹³⁷

XI. Prossimano a questo venne il titolo di *Duca*, che da principio fu militare, poiché fu dato da' Romani al comandante supremo, che noi diciamo Capitan generale, non altro sonando la voce *dux* se non condottiero. Ma posciaché a cotalli fu in seguito conferito il regimine di province, Duca chiamossi il governatore, e Ducalo il paese, che nel suo distretto comprendesse per lo meno una dozzina di contee. I Longobardi appoggiarono tal titolo sopra il dominio di una sola città; e così la dignità ducale, sendo passata ne' semplici feudatari, fu concessa ancora a' nostri baroni di Sicilia, e concessa la prima volta alla famiglia *Luna* sopra la città di Bivona per privilegio di Carlo V imperatore. ¹³⁸

XII. Venivano in terzo luogo i *Marchesi*, così detti dalla Marca o sia contrada esposta alle rive del mare o presso i confini dell'imperio, che loro si assegnava per difenderla da straniere invasioni: la qual contrada poscia lor conceduta dal sovrano in feudo, da custodi che in pria erano stati, ne addivenivano pienamente signori. Primiero in questo regno a fruir di tal titolo fu il conte di Ventimiglia, prode capitano di re Alfonso, da cui l'ottenne sullo stato di Geraci. ¹³⁹

XIII. Inferiori di preminenza, ma pur anteriori di esistenza, furono i *Conti*, detti così dall'accompagnare che facevano il Principe e dal presedere alle comitive reali. *Comites* troviamo mentovali presso Tacilo i compagni de' Cesari nelle spedizioni militari. ¹⁴⁰ Fu ritenuto tal nome presso i Germani, i Galli, i Longobardi, che passarono a costituirne una dignità baronale, allorché ne investirono i possessori d'ampie tenute. Altri poi erano i Conti palatini, cioè gli uffiziali del regio palazzo; altri i Conti militari, cioè i sovrastanti alle truppe, altri i Conti provinciali, che presedevano a' giudizi; altri finalmente i Conti delle feste, de'

¹³⁷ Il primo fra noi ad essere costituito Principe da Filippo II fu *Ambrogio Santapau* di casa Branciforte, signor di Bulera, di cui fu investito nel 1863. Estinta poi quella famiglia, ne passò il titolo alla casa Barrese signore di Pietraperzia. Il ruolo così de' principi come degli altri titolari ch'entravano in parlamento ci è dato dal Mongitore, dal Villabianca, dal Castelli nelle opere sovrindicate, ma con quella variazione che i tempi portarono e che tosto diremo.

¹³⁸ I Duchi padroni di stati ch'entravano ne' nostri comizi erano 25 a tempo del Mongitore, 27 secondo il Villabianca, ma poi ridotti a 19 secondo il Castelli.

¹³⁹ Marchesi parlamentari il Villabianca col Mongitore ne rassegna 37, il Castelli gli ristringe a 21.

¹⁴⁰ *De Germania*.

giuochi, de' matrimonî, de sepolcri, delle cose sacre, delle leggi pubbliche degli affari privati. ¹⁴¹ Tal dignità fu conferita a chi possedesse più villaggi insieme, e di essa non pochi signori ne furono condecorati tra cui primeggiò il conte di Modica, che riuniva sotto di sé parecchie città e castella, concesse alla famiglia Chiaramonte. ¹⁴²

XIV. L'ultima decorazione che tuttora conservisi, quella è di Barone; nome limitato al semplice possessore di un feudo, ma che per se stesso dinota qualunque feudatario investito, dal sovrano e soggetto al servizio militare. Ond'è che tutti i titolari anzidetti sotto tale rispetto si nominavan Baroni, aventi de' vassallaggi. Ma conciossiaché diversa era di questi la condizione e dispari la grandezza, imperò a distinguere l'uno dall'altro, a mostrarne la gradazione, s'introdussero i titoli di Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie. Queste ultime impertanto son l'infimo gradino della feudalità: e di tal titolo a tempi posteriori sono stale sovraneamente insignite moltissime famiglie del regno. Quelle però che oltre alle terre possedevano ancor dei villaggi, e quindi entravano ne' comizi, erano d'un novero più limitato. ¹⁴³

XV. A dire delle prerogative a que' titolari un dì competenti, essi erano i regi consiglieri, essi precedeano a tutti i nobili, essi sedeano ne' magistrati superiori: destinati dal re a qualche commissione prendeano il titolo di Vicari generali, dove ad altri quel solo si dava di Commissari. Eran essi per poco ne' lor vassallaggi ciò che il sovrano nel regno, di simili decorazioni godevano, di simili diritti usavano: nelle sacre funzioni di chiesa tenean quel rito che si osserva nelle cappelle reali: ne' loro palagi alzavan trono, e sotto baldacchino affiggean lo stemma della famiglia. ¹⁴⁴ Questo gentilizio stemma era cinto d'una corona di

¹⁴¹ Mastrilli, *De magistr.* l. IV, c. 7.

¹⁴² Quest'è la prima fra le contee di questo regno, ed il conte di Modica suo signore è il primo conte tra i nostri baroni dopo che la famiglia Ventimiglia volle investirsi della dignità di marchese, innalzando a marchesato la contea di Geraci. Indi i nostri conti secondo il *Monitore* ed il *Villabianca* montarono a 26, oltre un Visconte che è quello di Francavilla: ma il *Castelli* al secol nostro non ne ammise che soli due al parlamento, cioè quel di Modica e quello di Naso; giacché gli altri n'aveano bensì il titolo, ma non il feudo.

¹⁴³ I Baroni parlamentari dal *Mongitore* e dal *Villabianca* si fanno ascendere a 80, dal *Castelli* a non più che 34. La qual decrescenza, così in questo come ne' titoli antecedenti, è nata parte dall'essersi estinte parecchie famiglie, parte dall'essersi concentrati in una più titoli, e parte dalle riforme introdotte ne' parlamenti. Nell'ultimo di questi si trova legalmente registrato il novero, così de' titolari laici, come de' prelati ecclesiastici, gli uni e gli altri componenti la camera de' Pari, ed inoltre le città demaniali che mandavano i lor rappresentanti a formar la camera de' Comuni.

¹⁴⁴ Molti sono i nostri scrittori che si han data la briga d'illustrare le famiglie titolari e le armi lor gentilizie. In latino ne scrisse Vinc. Turtureto in tre libri col titolo «*Horae subsecivae de Nobilitate gentilitia*» a Lione 1621. Franc. Baronio nel suo «*Siculae nobilitatis am-*

forma differente; perocché quella del principe era d'ogni parte intera; quella del duca, un cerchio d'oro tempestato di gemme, rialzato da otto fiorami; quella del marchese, di perle posate sopra punte, con un fiorame e due mazzi; quella del conte, di perle su cerchio aureo; quella del barone, più semplice e men ricca.¹⁴⁵

XVI. Vuol qui osservarsi come di tai titoli fu sulle prime la differenza proveniente dalla maggiore o minor estensione dei feudi: ma in processo a questa

phitheatrum» divulgato a Palermo 1639, vi ragiona di 38 famiglie, ripartite in tre classi di principi, di prelati, di proceri; e simile fa nell'altra opera «De maiestate panormitana» ove d'altri 22 casati intesse la genealogia. Dopo lui, Bart. Muscia, tra i tanti scritti sulla nobiltà sicola, uno lascionne col titolo «*Sicilia Nobilis, sive Nomina et cognomina comitum, baronum et feudatariorum Siciliae, anno 1296 sub Friderico II; et anno 1408 sub Martino II*»: opera postuma, mandata in luce, a Roma 1692, dal gesuita Gio. M. Amato, figliuolo del duca di Caccamo (di cui Muscia fu arciprete), ed autore anche esso di molti scritti sulla nobiltà sicola noverati dal Mongitore — In lingua nostra ci abbiamo il «Teatro genealogico delle famiglie nobili titolate, feudatarie ed antiche di Sicilia» in tre volumi compreso ed in nove libri distinto da Filadelfo Mugnos, che per ordine d'alfabeto rassegna meglio di 300 casati. Egli poi, oltre il «Teatro della nobiltà del mondo» divulgato a Napoli 1680, lasciò mss, il Nobiliario d'armi, e più altri scritti che oggi serbansi in questa libreria comunale. Ed in questa pur trovasi somigliante trattato di Gius. Sancetta «*Insegna de' Signori di Sicilia*» che possedevasi dall'Inveges, il quale ne dà conto nel suo «*Palermo nobile*» ove altresì nell'Apparato distingue il Nobiliario in reale, viceregio, capitaniale, e pretoriano, e discorre di 200 e più famiglie nobili. Rimase iuedita altra sua lucubrazione «*La Sicilia titolata ed armata di cavalieri*» come pure rimase la «*Relazione delle famiglie nobili di Sicilia*» di Agost. Capurro, e la «*Notizia di tutte le famiglie del regno*» di Franc. Remondetta, allegata da Franc. Serio nelle giunte al Mongitore suo zio. Ma il dire di tutti non è di questo luogo.

¹⁴⁵ Più altre specialità su quelle decorazioni ne ministra, oltre i testé memorati, il Villabianca nella parte II della Sicilia nobile, e nelle Appendici alla medesima. Oltre a ciò, lasciò egli fino a 48 volumi in folio sotto titolo di Opuscoli Palermitani, posseduti oggi dalla libreria di questo comune. Nel I° di essi (per quello che spetta al presente discorso) ragiona i simboli e l'arme della Sicilia, i titoli e le insegne della sua nobiltà; nell'8°, la Maestra nobile o sia de' maestri delle più cospicue città: nel 10°, le famiglie nobili che con dominio di vassalli e feudi han governato il regno: nel 14°, il blasone di famiglie nobili: nel 22°, i baroni e feudatari: nel 25°, l'arte araldica o sia del blasone: nel 39°, il blasone siciliano: nel 43°, il blasone palermitano; e più e più altre contezze ne susseguenti. Ciò che questi della nobiltà sicola in genere e della panormitana in ispecie feron altri a quelle d'altre città. Gius. Bonfiglio negli otto libri della sua «*Messina descritta*» riporta le insegne di 80 famiglie e gli stati descrive d'altre 60 messinesi: ciò che pur fece Franc. Castelli nel «*Mamertinae nobilitatis compendium*» stampato a Pal. 1730, sotto il nome anagrammatico di Narciso Stellafusca. Ed egli oltracciò mise fuori a Messina sua patria, nel 1732, la «*Maestra de' nobili di quella città*» opera di Dom. Mollica. Simile fa Alberto Palizzi nella sua «*Carta della nobiltà di Sicilia*» stampata a Pal. 1637, ove riporta i titoli e disegna le armi di 48 famiglie titolate e 60 non titolate di Catania. Lungo e fastidioso sarebbe il tener dietro a' nobiliari delle altre città; per cui, chi ne sia vago, potrà riscontrare i rispettivi storiatori da noi schierati nella Bibliografia, classe V^a.

non più si ebbe riguardo. Conciossiaché due fatti ne addimostrano il contrario: l'uno è, che talora fu accordato titolo di principe o di duca a chi possedea feudi ancora più tenui che quelli de' conti e de' baroni: l'altro è che parecchi vassallaggi, cui un tempo era inerente la intitolazione di baronia, fur poscia elevati a quella di marchesato, ed altri a quella ancora di principato. Sicché codesta varietà di denominazioni, più che al numero o qualità di feudi, è da riputarsi all'arbitrio, e libito del sovrano che piacquesi per tai distinzioni riconoscere i meriti e rimeritare i servigi de' suoi vassalli. ¹⁴⁶

XVII. Degno è pur di notarsi che detti titoli non tutti vantano pari antichità. Sotto i Normanni non se ne conobbero altri che tre, di *Conti* cioè, di *Baroni*, di *Militi*. Detto già de' due primi, tocchiamo alcuna cosa degli ultimi. Militi si nominavano i possessori di feudi, ma senza titolo. Oltre a questi, Militari dicevansi i figli de' conti o d'altri titolari che non succedendo nel feudo paterno si dedicavano alla milizia, ch'era in allora la più nobile professione. Tra tutti si vantaggiavano i *Militi regi e aurati*, chiamati così perché investiti dal re e decorati di spada, sproni e collana d'oro. La loro inaugurazione avea luogo nel duomo, ove il re o il viceré, assistito dal cortèo de' cavalieri, dopo lunghe cerimonie ne insigniva il candidato. Di tale titolazione si trovano documenti per infino al secolo XV: dopo il qual tempo sottentrarono ad essa quelle di principi, di duchi, di marchesi, de' quali abbiám ragionato. ¹⁴⁷

XVIII. Facciamci da questi Ordini militari ed equestri a quelli della Magistratura *civile e giudiziaria*. Sebbene di questi ancora toccammo nel capo precorso in noverando gli ufficiali subalterni del gran Giustiziero e del gran Camerario, giova qui non pertanto soggiugnerne qualche altra particolarità che ne specifichi le rispettive attribuzioni. Eravi adunque in ciascuno di detti Ordini una cotal foggia di gerarchia, da formare un bel tutto, con maestria architettato, con sag-

¹⁴⁶ Fu già pensiero del Gregorio che la differenza de' titoli promanasse dalla rispettiva estensione de' feudi (*Stor. di Sic.* I. II, c. 7). Ma oggi Diego Orlando con una serie di documenti alla mano ha dimostrato il contrario, trovandosi de' baroni con pari numero di feudi che i conti e i marchesi (*Feudalismo in Sicilia* c. 4). Che anzi v'ebbe stagione, in che fu annesso titolo di principato a semplici palazzi, a saline, a tonnare, a rendite, a proventi ecc. E così veggiamo i due palazzi della *Zisa* e della *Cuba* aver data la decorazione di principi alle due famiglie Sandoval e Rao-Landolina. Noi però pensiamo poter conciliare le due sentenze dicendo che sulle prime la distinzione de' titoli nacque dalla differenza dei feudi, ma che in processo dipendette dall'arbitrio del sovrano.

¹⁴⁷ Di militi feudatarî ragionano i monumenti raccolti dal Gregorio nel vol. II della Biblioteca aragonese. Nel resto tutti i titoli che abbiamo qui enumerati si trasmettevano per dritto di successione perfettamente come i feudi, e colle stesse regole de' medesimi. I successori ne' titoli aveano anche l'obbligo di pagare il dritto di relevio al regio Fisco. E i possessori de' titoli non altrimenti che i possessori de' feudi erano tassati in proporzione del loro grado a contribuire ne' donativi straordinari imposti dal Parlamento.

gezza organizzato. E da questa distribuzione d'uffici, da questa graduale subordinazione, da questa concatenazione reciproca di maggiori e minori uffici n'è lecito argomentare qual grado di civiltà introdotto si abbiano i Normanni nel nostro paese, tale da non invidiare gran fatto, almeno in molti capi, la raffinata coltura de' giorni nostri. Noi non faremo che saggiarne le sommità, rimettendo i leggitori a chi ne scrisse più di proposito, giacché a tutt'altro lo scopo nostro ci chiama. ¹⁴⁸

XIX. Per farci adunque dalla scala giudiziaria, fin da' tempi primi si ebbe ciascun comune suoi maestri municipali per finir le vertenze de' cittadini. La lor competenza a certe limiti circoscritta coll'andare de' tempi si venne slargando e da diverse sanzioni modificando. Vi si discutevano affari così civili, come criminali: i primi trattavansi nelle *Corti Civiche*, presedute da un giudice co' suoi ministri: i secondi nelle *Corti Capitaniale*, composte da un capitano, da un giudice e da un fiscale: e queste Corti sedevano, non pur nelle città demaniali, eziandio nelle terre baronali, statuite da' rispettivi baroni che n'erano stati dal sovrano autorizzati. Intra tai magistrature maggioreggiava la Corte di Palermo, e questa doppia; cioè la *Pretoriana* per le cause civili, composta dal pretore, da tre giudici, e da un maestro notaro: e la *Capitaniale* per le criminali, composta dal capitano, dagli stessi tre giudici, da un avvocato fiscale, da quello de' poveri, e da un procuratore fiscale. Quella di Messina prendea nome di *Straticoziale*, perché preseduta dallo stratigoto: quella di Catania *Patriziale*, perché avea per capo il patrizio cogli analoghi uffiziali. ¹⁴⁹

XX. Nella giurisprudenza del conflitto giudiziario, il condannato avea dritto di chiamare immantinente a battaglia quel giudice, che avesse il suo parer dichiarato: questo atto nel linguaggio de' Franchi chiamavasi *falsare* una corte di giustizia, o sia accusarla di falso giudizio: ed essendo in quel caso il duello autorizzato, era quindi impedita l'appellazione. Troncò nella sua radice questo abuso Ruggieri, quando dichiarò sacra ed inviolabile la persona del giudice, avendo

¹⁴⁸ Sopra le sicole magistrature abbiamo in latino i due volumi di Garzia Mastrilli «De magistratibus, eorum imperio et iurisdictione» in sei libri stampati a Palermo 1616, e dedicati a Filippo III; la Diss. di Fran. Testa «De magistratibus siculis» premessa a' Capitoli del regno, e poi volgarizzata da Ben. Sav. Terzo, e riportata da Gugl. Capozzo nel vol. II delle Memorie su la Sicilia, Pal. 1840; e le Storie del nostro diritto di Franc. Tremoglie, Agost. Pantò, Franc. Beltrani, Franc. Candini, ed altri scrittori d'Istituta. In lingua nostra Greg. Grimaldi, Cam. Tutino, Carlo Pecchia han fornito Storie delle leggi e magistrature del regno di Napoli, che furon comuni a queste di Sicilia. Di queste poi più di proposito ne danno trattati que' tanti che ricordiamo nella Bibliografia, classe XI, sez. II, art. I.

¹⁴⁹ La corte urbana di Palermo fu poi più regolarmente organata dal viceré M. Ant. Colonna con una sua Prammatica, parte II. Di quelle poi esistenti per tutta l'Isola ragionano exprofesso Franc. Candini nel vol. III del suo «Codex iuris siculi» (par. I, I. XIII, tit. 1). e Giamb. Rocchetti nel tomo I dell'«Ordine de' giudizi civili» pag. 224 e segg.

ordinato in una sua costituzione di doversi riputare delitto simigliatile al sacrilegio il porre in dubbio l'autorità di colui, ch'egli avea prescelto a giudicare. Quest'operazione di Ruggiero, per cui venne conseguentemente a stabilirsi per sistema di costituzione l'appello, fu certamente superiore a' lumi e agli usi di quel secolo. ¹⁵⁰ Nei tempi de' Castigliani fu accresciuto il numero de' giudici di appellazione in Catania, Siracusa, Trapani, Schicca e Naro.

XXI. Or i giudici comunali di prima istanza furon conosciuti sotto nome di *Baiuli* o sia *Baglivi*, costituiti primamente da re Ruggiero; ed ecco la somma di loro giurisdizione: Imprigionare i delinquenti per rimetterli al Giustiziero: provvedere di tutore i pupilli, confermare i tutori testamentari, e dar curatore nelle liti: conoscere de' danneggiamenti ne' fondi burgenzatici: imporre l'assise insieme coi camerari ai comestibili, e imporre la multa ai venditori frodolenti: esigere dai conduttori di opere manuali le pene stabilite in contravvenzione: bandire i territori e le foreste a pena d'un augustale, ovvero di un'oncia rispettivamente: esigere la trigesima, la vigesima e la sessagesima nelle sentenze: essendo Baiulo di regio demanio, conoscere, se taluno fosse vassallo baronale o demaniale: procedere contra gabelloti e fittaiuoli di passi e di piazze per obbligargli a restituire il mal tolto: porre in possesso o per azione personale o per reale: ingiunger mandato di non offendere, e riscoter la pena incontravvenendosi: ritenere gli animali danneggianti, perché il padrone del fondo fosse rifatto del danno; e finalmente esigere un augustale il mese da' contumaci a comparir ne' giudizi. ¹⁵¹

XXII. Innanziché fosser ne' comuni costituiti i Baglivi, ci avea da tempi bizantini un maestrato forense col nome di *Vicecomite*. A lui conferivasi la bassa giurisdizione: a lui commettevasi la riscossione della rendita pubblica. Soggiornava nelle castella e ne' villaggi, sicché ogni popolazione si avesse il suo, che rendesse giustizia nelle cause meramente civili: e questo dritto si conferiva pure dai baroni ne' lor vassallaggi. Ruggieri, volendo rinnovellare tutto il sistema degli uffici, volle cominciar la riforma da' magistrati inferiori, i quali comeché prima si chiamassero vicecomiti, pure a lui piacque chiamarli baiuli, sì perché il nome

¹⁵⁰ Un'altra importante riforma portò poi Federigo al nostro foro, eliminando i così detti *Giudizi di Dio*; quali erano, negli occulti delitti, sottomettere il reo alla prova del fuoco o ferro rovente, alla immersione del braccio nell'acqua bollente o di tutto il corpo nell'acqua gelida, e simili sperimenti volgarmente chiamati *ordeali*, già riprovati da papa Stefano II. si presumeva per tai mezzi che il Cielo dovesse operare un prodigio per manifestare la innocenza dell'imputato. Federigo interdisse a' giudici siffatte prove da lui dette *paribili* perché pensava il volgo che per esse il vero apparisse: e comandò che ne' processi si facesse sol uso di documenti e di testimoni.

¹⁵¹ Codeste attribuzioni ci son note da parecchi luoghi delle Costituzioni del regno, riuniti in un Laudo, promulgato per Matteo degli Afflitti, e riprodotto da Scipione Rovito (Ad pragm. II, *De iurisd.* n. 38). V. il Pecchia, Storia dell'origine e dello stato antico e moderno della G. C. della Vicaria, l. II, c. 22.

esprimea più determinatamente un ufficio, e perché forse il nome di vicecomite potea suonare in processo di tempo, al pari di quello di conte, una dignità feudale.¹⁵²

XXIII. Come per le cause civili v'era il Vicecomite, poi detto *Baglivo*, così per le criminali fu costituito lo *Strategoto*, o a dir meglio vi fu conservato, giacché v'era fin dall'epoca bizantina. Se non che quest'altro magistrato non risedeva fuorché nelle città principali, deputatovi dal sovrano. Quanto alle terre baronali, se i loro signori aveano da quello ricevuta podestà criminale, oltre il baiulo ch'era in ciascun vassallaggio, per tutti in comune designavano un solo Strategoto, il quale stendesse sua giurisdizione e su tutto il distretto e su maestri locali. Semplicissima era la sua procedura, qual s'era in vigore presso i Longobardi, la cui legislazione si potea dir militare. Tranne alcune persone, cui per privilegio accordavansi gli avvocati, tutti genericamente, e l'attore e il reo, doveano comparire personalmente in giudizio, ed essi le ragioni loro allegavano. Non conoscevasi libelli in iscritto, ma tutto a voce esaminavansi insieme e proposte e risposte, ed azioni ed eccezioni, dandosi luogo sul fatto alle prove per l'una parte e per l'altra. Anzi, quando tratta vasi di eccezione di dominio, e credeasi richiesto l'esame oculare, si recavano i giudici e le parti sul luogo istesso della contesa, ed ivi terminavasi il giudizio.¹⁵³

XXIV. Lo Strategoto impertanto, che da principio fu una carica meramente militare, come appunto lo stesso nome grecamente dinoia, in processo divenne ufficio forense, un maestro giudiziario. E tale si fu un *Roberto Butiri* stratego di Messina nel 1094; tale un *Giorgio Antiocheno* di Catania; tale un *Giovanni* di Siracusa, e cotali d'altrove, che mentovati leggonsi nei diplomi di Ruggiero e de' suoi successori. Se non che tal denominazione ed ufficio venne meno sotto gli Svevi, posciacché fu organata la giurisdizion criminale, e commessa a' giustizieri provinciali. Un solo ne rimase a Messina, che perdurò fino al 1074, allorché per le rivolture di quella città, abolito il regime stratigoziale, vi fu surrogato un

¹⁵² Visconte fu detto il barone che tenesse le veci del Conte, e che in luogo di lui amministrasse il Contado. Tal titolo in Francia fu comune a molti: in Sicilia il portarono soltanto due, il signore cioè di Francavilla, e quello di Gagliano, che poi ottenne il titolo di Conte. Vedi il Mastrilli, che fa pur menzione del *Protocomite*, o sia il primo tra i conti (De magistr. l. IV, c. 8. et 9).

¹⁵³ Siffatta procedura la troviamo prescritta in parecchi capitoli delle Costituzioni del regno, che sono stati ordinatamente disposti e pienamente illustrati da Garzia Mastrilli «De magistratibus eorumque imperio et iurisdictione»; da Franc. Tremoglie «Delineatio historiae iuris civilis regni Siciliae»; da Franc. Candini «Codex iuris siculi» vol. III; da Giamb. Rocchetti «Ordine de' giudizi civili» t. I; da Ros. Gregorio «Considerazioni sulla storia di Sicilia» l. I, c. 3.

Governator della piazza; e questo ancora cessò al 1814, succeduto al governo militare il civile. ¹⁵⁴

XXV. Altro ufficio spettante all'amministrazione della giustizia, fu quello di *Giudice*: ma qui giova notar la propria loro attribuzione, ben diversa dall'odierna. Imperocché, se i Romani, se i Longobardi, se i Franchi conferirono a tal maestrato l'imperio; i Normanni appellarono giudici i semplici assessori de' baiuli, de camerari, de' giustizieri: cotalché nulla potean essi senza l'intervento di questi, non citare le parti, non serrare in prigione, non infligger pene, non eseguire sentenze, non far verun atto giuridico, ma dare soltanto il voto e scortare colui che dovea pronunziare ed eseguir la sentenza. ¹⁵⁵ Quanto al loro numero, Federigo stanziò che per ciascuna città tre ve ne fossero con sei notai per le stipolazioni, ed un solo con un notaio per assistere al baiulo. Tal assessore, destinato dal principe o dal maestro camerario, veniva poi da questo sottoposto a sindacato sul finire dell'anno, e trovato colpevole veniva deposto d'ufficio ugualmente che il baiulo.

XXVI. E poiché è caduta menzione di *Notai*; di questi ancora si vuole far cenno. Ruggiero re levò questi alla stessa condizione de' giudici, prescrivendo che non vi si ammettesse gente volgare, servile, ignobile. ¹⁵⁶ Or essendo di pochi a quella stagione il saper leggere e scrivere, e questi pochi essendo la più parte cherici, da questi sovente si traseglievano i notai; come da quest'altri per lo più eleggevasi gli Avvocati fiscali. Il riguardo pe' notai nasce da due principî: il primo da' requisiti che vi occorreato per ottenerne il carattere, quali erano l'ingenuità senza la menoma subordinazione ad alcun feudatario, l'integrità de'

¹⁵⁴ Sulla preminenza dell'ufficio di Stradigoto e sua regia corte in Messina, un peculiare trattato n'abbiamo di Vinc. Ferrarotto, compreso in trenta discorsi stampati a Vinegia 1593, e poi con addizioni di Ant. Ferrarotto nipote rimgressi a Cosenza 1671. Il catalogo di quei che tal ufficio ivi amministrarono vel presenta il Villabianca nella parte III della Sicilia nobile: vel trascrive altresì il Castelli nel vol. II de' Fasti di Sicilia, p. 415 e segg.: Indi caviamo che il primo Strategoto sotto i Normanni fu il messinese Nicola Camuglia nel 1080; e l'ultimo Diego Sona marchese di Crespano nel 1673. A lui succedette in qualità di Governatore lo spagnuolo Pietro Aldao conte di Lovegni, e poi altri fino ad Antonino Ruffo principe di Scaletta nel 1813, con cui cessò il governo militare di quella piazza.

¹⁵⁵ Nic. Palmeri nella sua Storia di Sicilia, cap. 21, ha preteso mostrare che anco i giudici sentenziavano, e non erano semplici assistenti. Il parere di lui ha voluto seguire Guglielmo Capozzo, trascrivendo per intero quel capitolo (ma senza nominarne l'autore), nella sua Memoria sui governi di Sicilia (vol. II, p. 510). Ma in contrario Carlo Pecchia nella sopraccitata Istoria (l. II c. 22 e 37), e '1 Gregorio (l. II, c. 2). con chiari documenti alla mano hanno addimosttrato quanto da noi si è qui asserito.

¹⁵⁶ Il principe provvedea di notaio ciascun giustiziero: i baiuli ne' luoghi demaniali n'erano provveduti dai camerarî provinciali; nelle terre baronali da' rispettivi baroni, ma sempre tra gli approvati dal re.

costumi e la cognizione delle costumanze e delle leggi, in tempi che pochi sapeano leggere e scrivere; e '1 secondo dal loro numero ristretto a pochissimi: giacché le più popolose città non ne contavano più che otto, le altre ancor meno in ragione di lor popolazione.¹⁵⁷

XXVII. I predetti maestri eserceanò i giudizi, e li terminavano in prima istanza: perocché sulle prime non esistea tribunale, cui poter appellare in seconda istanza: sol aprivasi la via di ricorrere al sovrano, il quale delegava per ciascun caso ministri straordinari, per conoscere e giudicar l'occorrente. Conobbe re Ruggiero l'insufficienza di tale rimedio, e non tardò di porvi provvedimento. Creò i *Giustizieri*, e per tal guisa proscribbe gli abusi: sottopose loro i baiuli, gli strategoti, i magistrati locali, ed assegnò loro un distretto per l'esercizio della propria giurisdizione. Dimorava poi questa nel conoscere i delitti di lesa maestà, i latrocinî, gli adulteri, e que' misfatti cui doveasi o pena capitale o mutilazione o perpetua infamia; e ciò quanto al *criminale*. Per conto poi del civile, conosceano in prima istanza le cause de' feudi non *quaternati*, o sia di quei feudi, che non concessi immediate dal re, non erano descritti nei quaderni fiscali; in seconda istanza riceveano le appellazioni de' camerari, degli strategoti e de' giustizieri locali; ed aveano ancor diritto di obbligare e i camerari e i baiuli e le corti delle baronie a por termine alle cause fra due mesi; altrimenti, ove non avesser creduto necessario un maggior tempo, a sé le avvocassero: esercitavano i giustizieri provinciali tanta giurisdizione per tutta la provincia loro assegnata, che giravano di continuo e visitavano.

XXVIII. Pensano alcuni che due soltanto fossero i giustizieri provinciali, che presedessero l'uno alla parte orientale, l'altro all'occidentale dell'Isola, giusta l'antica divisione di questa, fatta dal doppio fiume *Imera*, dal settentrionale cioè e dal meridionale. Altri però vogliono che i Normanni ritenessero la partizione dell'Isola in tre valli già fatta da' Saraceni, e che quindi tre fossero i giustizierati provinciali. Anzi Federigo d'Aragona ne crebbe il numero a quattro, aggiugnendo alle tre valli anteriori la quarta d'Agrigento e di Castrogiovanni, mediterranea dell'Isola. Questo ufficio venne meno coll'anarchia che sotto i Martini invase il reame.

XXIX. Come i giustizieri municipali eran vegliati dai provinciali, così quest'altri andavan soggetti al gran *Giustiziere* del regno, uno de' sette Uffici della corona, di cui fu parola nel precedente capitolo. Egli però non potea crear

¹⁵⁷ Il primo a dar fuori la pratica notaresca, dopo il risorgimento delle leggi di Giustiniano, fu Rolandino Rodofini bolognese; il quale, verso la metà del secolo XIII, compose la sua «*Summa artis notariae*» divisa in tre parti; nella prima delle quali in sette capitoli raccolse le formole de' contratti; nella seconda in un sol capitolo unì le formole de' testamenti e delle ultime volontà; e nella terza in un altro capitolo diè la pratica forenze così civile, come criminale, cui aggiunse la maniera di riassumere gli strumenti ed altre scritture giudiziali.

giudici a sua posta, ma bensì presedere agli eletti dal principe. Due gliene avea destinati Guglielmo II; altri due gliene aggiunse Federico II, tutti e quattro ordinari; ma in certi casi ne sopraggiugnea degli straordinari, a cui associavasi l'Avvocato e 'l Procuratore fiscale. E questi costituivano la *Corte suprema*. Ciò che v'ha di notevole si è che, così tal Corte come il suo Preside, eran mobili e quasi dissi girovagi. Imperciocché imprendevano il giro del regno e visitavano personalmente i comuni, sì per ispiare la condotta de' giudicanti locali e sì per udir le querele de' popoli, per accogliere le appellazioni de' litiganti, per avocare le cause o riservare a tribunale superiore o mal definite od oltre al dovere procrastinate.

XXX. Adunque alla *Magna Curia* competeane le cause dei contadi, delle baronie e de' feudi tutti, descritti ne' quaderni fiscali. Se per istituzione normanna da' camerari appellavasi ai giustizieri provinciali, da questi alla *Magna Curia* allora appellavasi. In somma fu ancor essa un tribunale supremo e ordinario, che sovrintendea direttamente alle curie tutte, e girando ancor essa e visitando il reame le più alte giurisdizioni in grado eminente da per tutto esercitava. Ammirasi a questo luogo la saggia economia e la grande intelligenza d'ordine pubblico nella distribuzione dell'autorità giudiziaria, la quale in modo sì facile e pronto e sì poco dispendioso fu in Sicilia nel governo de' Normanni disposta. Chiunque nel recinto del suo abitato e nel luogo per i leggieri delitti e per le cause civili avea dal baiulo amministrata giustizia; i giustizieri e i camerari teneano in soggezione i baiuli per tutta la lor provincia, ed oltre a ciò i giustizieri dei delitti atroci e delle cause più gravi giudicavano; la *Magna Curia* ancor essa ambulante a' maestrati locali ed a' provinciali e ad ogni ordine di persone per tutto il reame quasi personalmente soprastava; in somma l'esercizio di tutta l'autorità giudiziaria e sino della suprema, era in ogni luogo del regno, ed aveavi tempo in cui potesse ciascuno implorarla anche dinanzi alle sue porte.¹⁵⁸

XXXI. Tale si fu l'organamento di tutto l'ordine giudiziario, stabilito da' fondatori stessi della monarchia. Comunque però amplissima fosse l'autorità della *Curia Magna*, non fu spenta per essa l'antica *Curia de' Pari*. Per ragion di servizio e di privilegio i baroni ed i nobili, siccome quegli che teneano i loro feudi dallo stesso sovrano ed erano per ciò riputati Pari e convassalli, costituivano non solo la corte e il consiglio del principe, ma essi raccolti in assemblea credevansi i giudici naturali di ogn'individuo del ceto loro per qualunque causa sì civile come criminale. Questa *Curia de' Pari* fu da re Ruggieri in poi ordinata in

¹⁵⁸ La regia gran Corte fu primamente costituita da Guglielmo I: ma la sua residenza e la sua struttura fu di tempi posteriori. Aveva due aule, una pe' criminali, altra per affari civili, ciascuna composta da più giudici, avvocati e procuratori. La continuata serie de' suoi presidenti l'ha data il Villabianca nel libro IV della parte I, e 'l Castelli nel vol. II, pag. 440 e segg. delle Opere sopraccitate.

una forma più regolare, imperciocché ad essa come assessori furono aggiunti i magistrati. In tutti i giudiziî de' baroni e dei nobili intervenivano come ministri di giustizia i magistrati, e massimamente i giustizieri. Quantunque da re Ruggero fosse stata conservata l'antica Curia de' Pari, si volle pure che i maestri come ministri della legge v'intervenissero, perché in un'assemblea tutta di uomini non ammaestrati in dritto, potessero quegli le azioni giudiziarie a norma delle forme legali e al senso della legge indirizzare.¹⁵⁹ E basti fin qui dell'ordine *giudiziario*: tempo egli è che volgiamo gli sguardi all'*amministrativo*.

XXXII. La economia politica si avea pur essa la sua gerarchia: della quale, sebbene alcunché abbiám toccato più innanzi, non sia discaro il trattarne alquanto più stesamente qui dove cade meglio al proposito, per indicare non le persone soltanto, ma le rispettive incombenze. E questo parimenti varrà, non pure a formarci un'idea dello stato civile d'allora, ma sì anco a rilevare il grado d'incivilimento ch'ebbero nel nostro paese introdotto gli stabilitori della sicola monarchia. Come fatto abbiamo le magistrature forensi, così verrem riguardando gradatamente le civiche, a cominciar dalle infime per sostare alle supreme.

XXXIII. In sulle prime non v'ebbe che *Vicecomiti* destinati ad amministrare le cosa pubblica in ogni comune. La loro giurisdizione fu ristretta dentro i limili della sola competenza civile. Sotto i re normani, *Vicecomite* e *Baiulo* valean lo stesso ufficio, ed erano questi nomi adoperati reciprocamente. Competea a questo magistrato la sola giurisdizione baiulare. Nelle consuetudini di Palermo, trattandosi di vicecomiti, avanzo di antichi magistrali, gli si attribuiva la bassa giurisdizione. La loro abitazione era nelle castella e ne' villaggi. Fu loro commesso di riscoter la rendila pubblica, che ciascuna popolazione al principe contribuiva. Quindi è che ad un tempo esigevano la rendita pubblica e giudicavano le cause private.¹⁶⁰

XXXIV. La pubblica ministrazione delle gabelle costituiva una officina che dagli Arabi fu detta *Divan*, da' Normanni fu chiamata *Doana*; voce in allora di più ampio significato che oggi non ha. Falcando n'attesta che in essa riscoteansi a Palermo i proventi fiscali; in essa conservavansi i registri; in essa si esigevano le assise così di terra come di mare. Presedevano ad essa i *Segreti* nelle maggiori città, nelle minori i *Vicesegreti*. Capo di tutti era il *Segreto regio*, residente nella capitale, avente sua corte, composta da un giudice, da un fiscale, da un credenziere, da un massaio, da altri ufficiali. Sovrastava egli alla regia Dogana, e a lui

¹⁵⁹ Per ragion di servizio e di privilegio i baroni ed i nobili, siccome quegli che teneano i loro feudi dallo stesso sovrano, ed erano perciò riputati Pari e convassalli, costituivano non solo la corte e il consiglio del Principe; ma essi raccolti in assemblea credevansi i giudici naturali d'ogn'individuo del ceto loro per qualunque causa, sì civile, sì criminale.

¹⁶⁰ Avendo noi più innanzi ragionato de' *Vicecomiti*, come aventi podestà baiulare, ne conseguita che lor ufficio era misto di giudiziario e di amministrativo.

ersn soggette le Segrezie del regno, trattone quelle di Messina, Catania, Siracusa, Termini, ch'erano indipendenti dal Maestro Segreto.¹⁶¹

XXXV. Spettano pure al ramo economico i *Giurati*, detti così perciocché nella loro elezione giuravano di ben compire al loro ufficio. L'imp. Federico nel 1232, volendo provvedere alle frodi de' venditori e degli artigiani, ordinò che in ciascun luogo con la soprintendenza del baiulo fossero eletti due probi uomini per denunziare alla Magna Curia o al Giustiziere della provincia quegli artigiani e quei venditori che rei fossero scoperti d'alcuna frode. Quest'elezione dovea farsi precedente un consiglio pubblico, e poi se ne dava conto alla real Corte o al signor del luogo per ottenersene la conferma. Come poi i Segreti erano subordinati al Maestro Segreto, altresì i Giurati vennero sottoposti ad un Maestro Giuralo che vegliasse la loro gestione, e denunziasse le malversazioni.¹⁶²

XXXVI. Or come nell'ordine de' giudizi vedemmo a' baiuli, a' vicecomiti, agli strategoti dato per capo il Giustiziere provinciale, così a' magistrati civici fu messo in cima un Maestro Camerario, istituito da re Ruggieri, e ritenuto fino a' tempi angioini. Era questo il vero e solo maestrato civile in tutto il tratto di paese, che venivagli assegnato. Creava egli in ogni anno tutti i baiuli delle città e terre demaniali, a riserva d'alcune poche città privilegiate; e a ciascun baiulo destinava il suo giudice assessore e '1 suo notaio di atti. Ei privatamente conosceva le cause tra i baiuli e i gabelloti, ed ei rivedeva in disparte ad ogni quattro mesi i conti de' baiuli, e teneali, spirata la carica, a sindacato per ben cinquanta giorni, ancora i giudici di quelli e i notai degli atti. Era parimenti giudice delle cause civili de' castellani e delle cause tra il fisco ed i privati, ove non si trattasse di feudi o di appartenenze feudali, col dritto di poterne solo compilare il processo, che per la decisione dovea trasmettere alla Magna Curia. Il camerario nella sua provincia era il soprintendente generale de' portolani, de' gabelloti, de' massari, e

¹⁶¹ De' Segreti regi di Palermo ne dà l'elenco cronologico il Villabianca nel vol. XXIV de' suoi Opuscoli palermitani mss., donde ce l'ha trasmesso il Castelli ne' suoi Fasti (vol. II, p. 500). Il primo decorato di tal ufficio fu Goffredo de Conturbio, al 1173, che opre la serie continuata fino a' dì nostri.

¹⁶² Gli amministratori del civico patrimonio che nelle terre baronali si chiamavan Giurati, nelle città demaniali appellavansi Senatori. Lunghi cataloghi de' Senatori di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Trapani, vi presenta il medesimo Villabianca, cavati dagli archivi di dette città (*Sic. nob.* parte III); dove inoltre vi schiera i pretori, i patrizi, i capitani, i governatori delle stesse città; ed assai altri ne soggiugne ne' voll. V e VI de' citati Opuscoli, come nell'VIII presenta la mastra nobile, o sia Cronologia senatoria delle più cospicue città di Sicilia: governatori, senatori e giudici di Messina, Catania, Siracusa, Trapani, Marsala, Mazzara, Salemi, Girgenti, Sciacca, Caltagirone, Naro.

dei guardiani delle foreste o de' reali armenti. La sua corte era composta da tre giudici e da un notaio degli atti, ed eran tutti annuali.¹⁶³

XXXVII. Apparteneano dunque al Camerario di ciascuna provincia, o sia tratto di paese di sua giurisdizione, tutte le cause civili di qualunque natura, purché non fossero feudali, dovea tuttavia lasciar procedere in prima istanza le corti baiulari, né potea ingerirvisi, se non chiamato da' baiuli o in difetto de' medesimi. Per esaminare questi difetti, era egli precisamente obbligato scorrere di continuo il paese di sua giurisdizione; e fermandosi in ciascuna corte baiulare, fosse di terra baronale, fosse di demaniale, ascoltare i richiami delle parti, farsi esibire i processi, esaminarli, e trovandovi cosa di ammenda, corregerla in sul fatto; perché sua era la giurisdizione de' baiuli, i quali potea anche deporre e castigare niente meno, che i giudici loro assessori ed i notai di atti, senza aspettar l'anno del lor sindacato.

XXXVIII. Cho più? Di privata conoscenza del Camerario erano le cause civili de' Castellani e quelle tra Baiuli e Gabelloti e le cause ancora tra il fisco ed i privati, ove non si trattasse di feudi o d'appartenenze di essi: nel che tuttavia intervenire doveano il Giustiziero della provincia, un Avvocato ed un Procurator fiscale. Nè con tutto ciò poteano essi sentenziare; ma terminato il processo, dovea rimettersi alla Magna Curia per la decisione. Il Camerario finalmente era l'Ispettor generale della provincia sopra tutti i Segreti, Questori, Portolani, Gabelloti, Massai, Guardiani di foreste, Custodi d'armenti, ed altri qualsivogliano addetti agl'interessi camerali, e sopra tutti i debitori del Fisco per locazioni a perpetuità o a tempo, fuorché del feudale. Che sebben Federigo avesse stabilito in ogni provincia un suo maestro Procuratore con giurisdizione; questi nondimeno nel procedere contra a' detentori di roba fiscale, o nel locare così le scadenze, come gli altri corpi del Fisco, dovea dipendere dal Camerario, e tutto fare colla costui intelligenza.¹⁶⁴

¹⁶³ Quinci si scorge che al Camerario si apparteneva, non che solo il ramo amministrativo, sì ancora il contenzioso. Di questo si parla in più luoghi nelle Costituzioni normanne e sveve che poscia vedremo.

¹⁶⁴ Abbiamo qui esposte le pertinenze del Camerario colle parole di Carlo Pecchia che le ha ritratte dal fonte stesso delle Costituzioni del regno; donde ancora ha cavati fino ad otto doveri a tal ufficio annessi. Ciò sono, 1° giurare giusta la formola prescritta da Guglielmo I e Federigo II; 2° non poter essere naturale né originario della provincia amministrata, né contrarvi parentele né farvi acquisti di sorta; 3° ne' viaggi non esigere più di quanto bastasse al vitto di soli due giorni; 4° da mane a sera star alla pubblica udienza, tranne le ore del desinare e del dormire, e i giorni festivi; 5° non abusar del carattere né ingiuriare veruno, sotto pena d'infamia e di destituzione, e in certi casi la soluzione del quadruplo, od anco la confiscatione de' beni; 6° pena di morte, chi per danaro mandasse un innocente al patibolo, altre punizioni per qualunque ingiusta sentenza; 7° pena capitale a chi si trovasse reo di ladronaia, ed altra proporzionata per incuria negl'interessi fiscali o comunali; 8°

XXXIX. Come poi tutto l'ordine giudiziario andava in ultimo a terminare nella Magna Curia, non altrimenti gli ufficiali tutti delle amministrazioni vennero assoggettati ad un tribunale supremo, chiamato de' *Maestri Razionali*. Questi non solo potean sindacare ed approvare i conti tutti delle amministrazioni fiscali, ma avean ancora una giurisdizione di competenza superiore a tutte le corti degli uffici di economia. E di fatto essi costituivano un tribunale di appello delle corti segreziali. Nel governo degl'imperatori romani avea sotto la sua disposizione il Conte delle sacre largizioni varî razionali delle diverse provincie, ed erano soggetti al Conte delle cose private undici razionali, dei quali il quinto era quello di Sicilia. Essi tutti avean cura dei raziocinî, in cui erano notate tutte le spese e l'entrate de' diversi beni del principe al tempo degl'imperadori. Or a quello succedette la Corte di cui abbiamo indicate le competenze. ¹⁶⁵

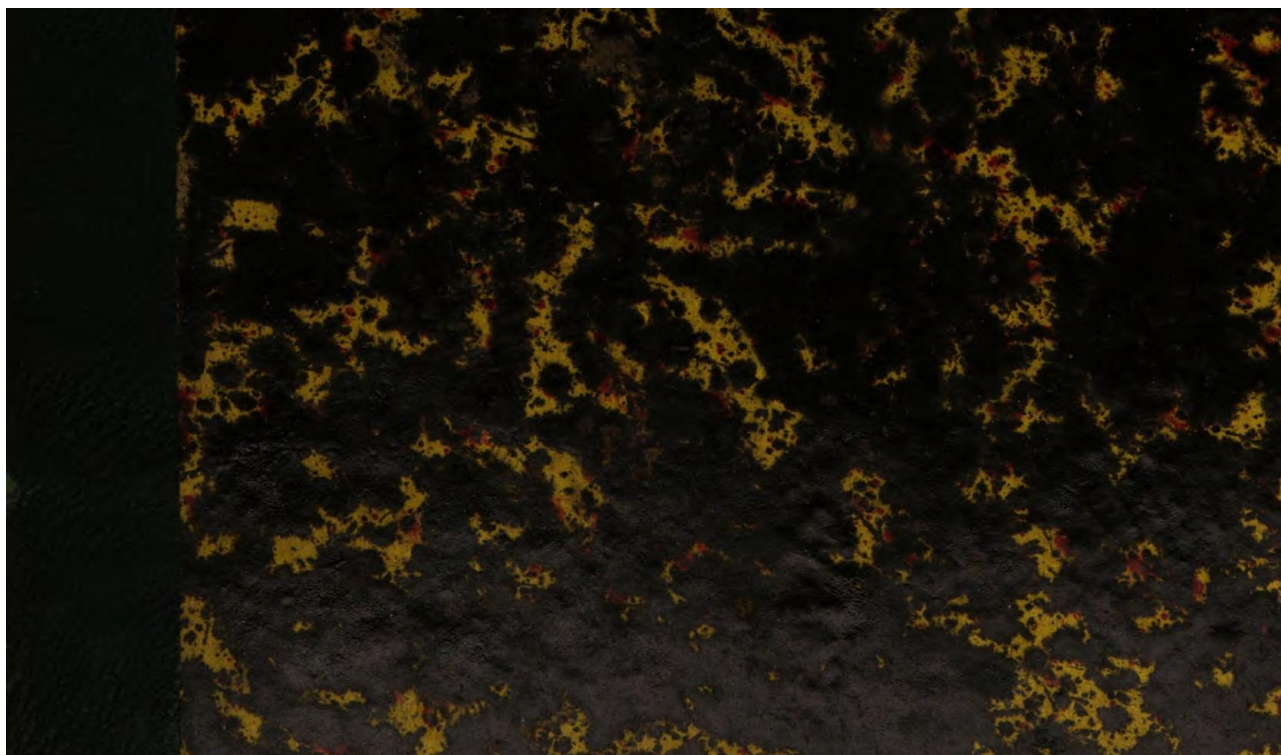
XL. Quest'altro tribunale rimonta a' tempi normanni, ma in epoca più recente ricevette forme più regolari, e fu detto del *Real Patrimonio*, che si occupava soltanto sopra affari e controversie concernenti l'erario del principe e i fondi delle università; il cui presidente succedette al Gran Camerario. Oltre a questo vi ebbe il tribunale del *Commercio*, quello del *Concistoro*, quel della *Zecca*, quello del *Maestro Portulano*, quello dello *Auditore Generale*, quello de' *Presidenti e Consultore*, e innanzi a tutti quello del *Sacro Consiglio*. Ma poiché la loro istituzione si aspetta ad epoche più recenti, ad esse noi ne riserbiamo la trattazione. ¹⁶⁶ Da quanto siamo venuti più toccando che ragionando si fa manifesto a chicchesia, come infin dall'alba della nascente monarchia balenò sul nostro orizzonte la luce benefica della civiltà, mercé alle tante istituzioni politiche, militari, forensi, civili, che sono il più chiaro indizio d'ogni ben culta nazione. Toccaci or a vedere come

soggiacere per 50 giorni, finita l'annua gestione, al sindacato del successore (*Stor. cit.* l. II, c. 25). Quindi si vede con quanto rigore quei nostri sovrani esigessero la giustizia.

¹⁶⁵ Gli elenchi storici così di questi ufficiali, come de' maestri notai, de sindachi e d'altri pubblici amministratori, dal 1071 al 1801, vi offre il lodato Villabianca nel vol. V de' suoi opuscoli. Non è meno sterminato il catalogo che de' Maestri razionali del Real Patrimonio ne fornisce il Castelli, a cominciare da un tal Giovanni da Lentini che poi fu viceré di Abruzzo verso il 1278; catalogo che chiude con Gaspare Leone al 1813 (*L. cit.* p. 471 e segg.).

¹⁶⁶ I due finora lodati, marchese di Villabianca e principe di Torremuzza come han fatto a' sopraddetti uffici, così ne ragguagliano di questi altri, a cui rimandiamo gli studiosi. Il primo vi dà la Cronologia de' presidenti de' tre tribunali supremi, con esso i giudici della gran Corte e del Concistoro, oltre le notizie degli altri qui accennati tribunali (*Sic. nob.*, par. I, 1. IV): il secondo vi schiera i Presidenti e gli Avvocati fiscali, oltre i Maestri razionali, oltre i Conservatori del Real Patrimonio, oltre i Tesorieri generali, i Maestri portolani e siffatti maestrali (*Fasti* t. II, p. 465 e segg.) Noi non potremo più allungarci in questa rassegna senza trapassare i limiti all'istituto nostro segnati: quel poco che ne abbiamo abbozzato pensiamo che basti all'intendimento di far conoscere il progressivo movimento che opporono i Normanni all'incivilimento di questo paese.

a questi rami quattro ben rispondessero altri quattro, lo scientifico, il religioso, il letterario, l'artistico. Ciò fia materia de' quattro libri seguenti.



Tipo di marmorizzazione della copertina, in cartone duro
